Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 2,00 Copia arretrata € 4,00 (diffusione e vendita 13-14 novembre 2025)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXV n. 261 (50.070) Città del Vaticano giovedì 13 novembre 2025

Haiti
Terra senza pace

Dall'inizio dell'anno quasi 4.500 persone hanno perso la vita per le violenze che insanguinano il Paese più povero delle Americhe

(Clarens Siffroy / Afp)

Ogni giorno ad Haiti vengono uccise in media 14 persone. Sembra il dato di un "bollettino di guerra" quello contenuto nell'ultimo rapporto della Missione integrata delle Nazioni Unite nel Paese caraibico: circa 1.250 haitiani, nei tre mesi dal primo luglio al 30 settembre 2025, hanno perso la vita per le violenze. Freddati da colpi d'arma da fuoco esplosi nello scontro tra autorità locali e bande criminali che dal 2021 insanguina il Paese più povero delle Americhe.

Oltre 3.000 persone, secondo l'Alto commissariato Onu per i diritti umani, erano state uccise nei primi sei mesi dell'anno portando il totale delle vittime nel 2025 a quasi 4.500 persone. Non solo numeri, ma persone appunto: donne, uomini e bambini che, se non vengono uccise, vivono ostaggio di una situazione cronica di povertà e insicurezza che non appare vicina ad una soluzione nel silenzio della comunità internazionale.

Le gang criminali controllano ormai ormai da anni oltre due terzi della capitale Port-au-Prince e si stanno espandendo in altre regioni. Il nuovo rapporto della Missione Onu riferisce che negli ultimi tempi le bande armate non hanno preso il controllo di nuove parti di Port-au-Prince, ma hanno proseguito i loro attacchi nelle aree rurali e nei dipartimenti Artibonite e Centrale con lo scopo di prendere il controllo di infrastrutture strategiche dirette verso il nord e l'est.

Il popolo di Haiti continua a non avere accesso ai servizi di base e il numero degli sfollati è di quasi un milione e mezzo: circa un haitiano su dieci costretto a lasciare la propria casa. L'Onu denuncia inoltre l'uso sistematico della violenza sessuale e della tratta di minori come strumenti di controllo territoriale. Nel periodo considerato sono stati registrati 145 sequestri a scopo di riscatto e almeno 400 casi di violenze sessuali, in molti casi collettive.

In questo contesto buio, tuttavia, arriva una notizia positiva: i 4 membri della Commissione episcopale per l'educazione cattolica di Haiti, tra i quali il direttore padre Jean Julien Ladouceur, rapiti lo scorso 20 ottobre nella capitale sono stati

Segue a pagina 8

Udienze papali

A un convegno del Dicastero delle Cause dei Santi

I fenomeni straordinari nell'esperienza mistica non indispensabili per riconoscere la santità

Pagina 2

A un incontro sulla dignità dei minori nell'era digitale

Serve un'alleanza educativa contro i rischi di un accesso precoce e senza limiti all'IA

Pagina 3

Alla Federazione Monasteri Agostiniani d'Italia

Contemplazione e carità per liberare dalla schiavitù delle apparenze

Pagina 4

La settimana del Papa

L'esemplarità impegnativa della Cattedrale di Roma

Antonella Meneghetti nell'inserto settimanale

Chirografo del Santo Padre Leone XIV d'istituzione dell'*Apostolato del mare* quale organo di coordinamento dell'opera dell'apostolato del mare

Pagina 5

Messaggio del Pontefice alla 31ª Conferenza Industriale dell'Argentina

L'economia e l'impresa se orientate al bene comune possono essere motori di futuro, inclusione e giustizia

Pagina 6

Nostre informazioni

Pagina 3

Appiccato il fuoco a una moschea. Gli Usa temono ripercussioni sulla tregua a Gaza

Impennata di attacchi di coloni israeliani in Cisgiordania

di Roberto Paglialonga

Mentre a Gaza – nonostante il cessate-il-fuoco scattato poco più di un mese fa – continua una sorta di conflitto "a intensità variabile", con costanti raid delle Forze di difesa israeliane (Idf) contro postazioni «terroristiche» di Hamas e Jihad islamica, torna a preoccupare la situazione in Cisgiordania. Da mesi, a seguito della guerra scoppiata il 7 ottobre 2023, è aumentata la frequenza delle incursioni dei coloni israeliani contro i civili palestinesi, le loro case, i loro terreni, con veri e propri assalti armati, espropriazioni di abitazioni, violenze fisiche. E negli ultimi giorni la recrudescenza degli attacchi si è fatta più aspra.

Questa mattina, riporta la Wafa, alcuni *settlers* hanno assaltato la moschea di Hajja Hamida, tra Deir Istiya e Kafr Haris, a sud di Nablus, dandole fuoco. Stando a quanto racconta Nazmi Salman, un attivista che si batte contro l'espansione degli insediamenti, alcuni abitanti della zona sarebbero intervenuti per impedire che le fiamme si diffondessero a tutto il luogo di culto. Sui muri dell'edificio sono state trovate scritte contro gli arabi, ma secondo «The Times of Israel» anche contro le Idf, che sarebbero ora più impegnate a contenere le violenze dei coloni, dopo aver però spesso lasciato correre le loro aggressioni. «Non abbiamo paura di Avi Blot», si leggeva tra l'altro, in riferimento al generale che comanda le truppe israeliane in Cisgiordania.

La stagione della raccolta delle olive è tradizionalmente un periodo nel quale si assiste a un'impennata di raid volti ad allontanare i contadini palestinesi e vandalizzare i campi, ma quest'anno i numeri indicano un fenomeno finito fuori controllo. A ottobre l'Idf ha registrato 86 episodi di «crimini nazionalistici», compiuti da estremisti israeliani, rispetto ai 25 nel-

Segue a pagina 7

Il Papa ai partecipanti a un convegno del Dicastero delle Cause dei Santi

I fenomeni straordinari nell'esperienza mistica non indispensabili per riconoscere la santità

«I fenomeni straordinari che possono connotare l'esperienza mistica non sono condizioni indispensabili per riconoscere la santità di un fedele»: lo ha sottolineato il Papa rivolgendosi ai partecipanti al convegno del Dicastero delle Cause dei Santi sul tema "La Mistica. I fenomeni mistici e la santità", ricevuti in udienza nell'Aula Paolo VI oggi, giovedì 13 novembre, all'indomani della conclusione dei lavori svoltisi dal 10 al 12. Ecco il discorso di Leone XIV.

Eminenze, Eccellenze,
cari Presbiteri, Religiosi,
Religiose,
cari fratelli e sorelle,

sono lieto di accogliervi al termine del Convegno promosso dal Dicastero delle Cause dei Santi, e dedicato al rapporto tra fenomeni mistici e santità di vita. Si tratta di una dimensione tra le più belle dell'esperienza di fede, e vi ringrazio perché con questo approfondimento voi avete contribuito a valorizzarla e anche a fare luce su alcuni aspetti che richiedono discernimento.

Sia attraverso la riflessione teologica, sia con la predicazione e la catechesi, la Chiesa riconosce da secoli che al cuore della vita mistica sta la consapevolezza dell'intima unione d'amore con Dio. Quest'evento di grazia si manifesta nei frutti che produce, secondo la parola del Signore: «Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo» (*Lc* 6, 43-44).

La mistica si caratterizza dunque come un'esperienza che supera la mera conoscenza razionale non per merito di chi la vive, bensì per un dono spirituale, che può manifestarsi in diversi modi, anche con fenomeni addirittura opposti, come visioni luminose o fitte oscurità, afflizioni o estasi. Per sé, tuttavia, questi eventi eccezionali restano secondari e non essenziali rispetto alla mistica e alla santità stessa: possono esserne segni, in quanto carismi singolari, ma la vera meta è e resta sempre la comunione con Dio, il quale è «*interior intimo meo et superior summo meo*» (Sant'Agostino, *Confessioni*, III, 6, 11).

Di conseguenza, i fenomeni straordinari che possono connotare l'esperienza mistica non sono condizioni indispensabili per riconoscere la santità di un fedele: se presenti, essi ne fortificano le virtù non come privilegi individuali, ma in quanto ordinati all'edificazione di tutta la Chiesa, corpo mistico di Cristo. Ciò che più conta e che maggiormente si deve sottolineare nell'esame dei candidati alla santità è la loro piena e costante conformità alla volontà di Dio, rivelata nelle Scritture e nella vivente Tradizione apostolica. È importante perciò avere equilibrio: come non bisogna promuovere le Cause di Canonizzazione solo in presenza di fenomeni eccezionali, così va posta attenzione a non penalizzarle se gli stessi fenomeni connotano la vita dei Servi di Dio.

> Come non bisogna promuovere le Cause di Canonizzazione solo in presenza di fenomeni eccezionali, così va posta attenzione a non penalizzarle se gli stessi fenomeni connotano la vita dei Servi di Dio

Con impegno costante, il Magistero, la teologia e gli autori spirituali hanno inoltre fornito criteri per distinguere fenomeni spirituali autentici, che possono accadere in un clima di orazione e sincera ricerca di Dio, da manifestazioni che possono essere ingannevoli. Per non cadere nell'illusione superstiziosa, occorre valutare con prudenza simili eventi, attraverso un discernimento umile e conforme all'insegnamento della Chiesa.

Quasi compendiandone la prassi, così afferma Santa Teresa d'Avila: «È chiaro che la somma perfezione non sta nelle dolcezze interiori, nei grandi rapimenti, nelle visioni e nello spirito di profezia, bensì nella perfetta conformità del nostro volere con quello di Dio, in modo da volere, e fermamente, quanto conosciamo essere di sua volontà, accettando con la medesima allegrezza tanto il dolce quanto l'amaro, come Egli vuole».[1] A queste parole corrisponde l'esperienza di San Giovanni della Croce, secondo il quale l'esercizio delle virtù è il germoglio dell'appassionata disponibilità per Dio, sicché la sua volontà e la nostra diventano «una sola volontà in un consenso pronto e libero»,[2] fino alla trasformazione dell'amante nell'Amato.[3]

Al centro del discernimento circa un fedele sta l'ascolto della sua fama di santità e l'esame circa la sua perfetta virtù, come espressioni di comunione ecclesiale e intima unione con Dio. Svolgendo questo prezioso servizio, specialmente quanti tra voi operano nell'ambito delle Cause di Canonizzazione sono chiamati a imitare i Santi e coltivare così la vocazione che tutti ci accomuna come battezzati, membra vive dell'unico popolo di Dio.

Mentre vi incoraggio a proseguire con fiducia e sapienza in tale cammino, di cuore imparto a voi tutti la benedizione apostolica. Grazie!

---

[1] S. TERESA DI GESÙ, *Fondazioni* 5, 10; cfr *ID.*, *Castello interiore*, I, 2, 7; II, 1, 8.
[2] S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma d'amor viva* 3, 24.
[3] Cfr. *ID.*, *Cantico spirituale*, 22, 3.

Anticipazioni del nuovo libro di Leone XIV

«Non possiamo più tollerare ingiustizie strutturali»

«La forza del Vangelo La fede cristiana in 10 parole» in uscita il 20 novembre per LEV

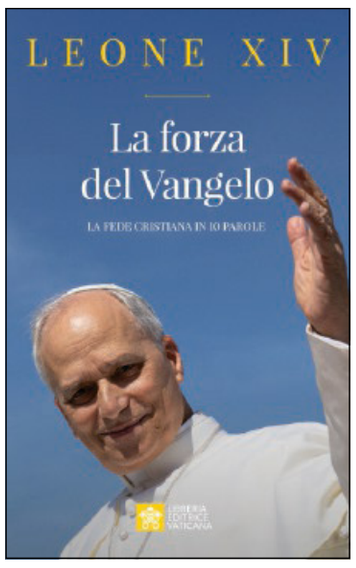
«Non possiamo più tollerare ingiustizie strutturali per cui chi più ha, ha sempre di più, e viceversa chi meno possiede, sempre più diventa impoverito». È quanto scrive Leone XIV nell'*Introduzione* inedita al suo nuovo libro *La forza del Vangelo. La fede cristiana in 10 parole*, che sarà pubblicato il 20 novembre in lingua italiana da Libreria Editrice Vaticana.

Il libro, curato da Lorenzo Fazzini, responsabile editoriale di Libreria Editrice Vaticana, è un'antologia di interventi e discorsi di Leone XIV, organizzata intorno a dieci parole-chiave del cristianesimo, presentate in quest'ordine: Cristo, cuore, Chiesa, missione, comunione, pace, poveri, fragilità, giustizia, speranza.

Nella sua *Introduzione* Leone XIV, guardando alla situazione del mondo contemporaneo, afferma: «L'odio e la violenza rischiano, come un piano inclinato, di tracimare finché la miseria si espande tra i popoli». Di fronte a questo, Papa Prevost individua un rimedio possibile: «Proprio il desiderio di comunione, il riconoscerci fratelli, è antidoto a ogni estremismo».

Il libro *La forza del Vangelo* sarà oggetto di alcuni incontri pubblici nei prossimi giorni in diverse città italiane su iniziativa di Libreria Editrice Vaticana e di alcune realtà ecclesiali e culturali. Queste le date: 21 novembre Vicenza e Cremona, 25 novembre Trento, 1 dicembre Verona, 5 dicembre Genova, 15 dicembre Cagliari.

Oltre alla presentazione del libro *La forza del Vangelo*, in tali occasioni verranno



proiettati i documentari *León de Perú* e il recente *Leo from Chicago*, prodotti dal Dicastero per la comunicazione, dedicati alla stagione missionaria di Prevost in Perú e alle sue radici statunitensi.

L'esempio di san John Henry Newman, dottore della Chiesa

La vita di ogni cristiano, continuamente esposta alla vocazione di Dio, è nella sostanza «mistica». Lo ha sottolineato il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, ieri, mercoledì 12 novembre, nella terza e ultima giornata dei lavori del convegno "La mistica. I fenomeni mistici e la santità" organizzato dallo stesso Dicastero presso la Pontificia Università Urbaniana.

Il porporato ha scelto la figura di san John Henry Newman per osservare le qualità del mistico e del semplice cristiano: a proposito del neo proclamato Dottore della Chiesa, infatti, «c'è sempre stata la discussione se sia stato o no un "mistico"». Secondo Semeraro dipende da cosa si intende con questa parola: se il termine designa «un intimo sentire la presenza di Dio, egli fu certamente un mistico; se, invece si fa riferimento alla presenza di grazie straordinarie, non c'è alcuna testimonianza al riguardo».

Eppure, ha ricordato il cardinale prefetto, durante la *Petitio* rivolta a Leone XIV sul sagrato della basilica

di San Pietro lo scorso 1° novembre per chiedere la proclamazione di Newman a Dottore della Chiesa, «ho richiamato che è stato definito un mistico di grande modernità per il nostro tempo».

Lo stesso Newman distingueva, in un sermone pronunciato a Dublino il 25 gennaio 1857, «due tipi di santi»: quelli «estranei dalla natura umana», «soprannaturali», che «amano gli altri, perché amano Dio». E poi quelli «in cui il soprannaturale si combina con la natura umana». Secondo Newman, ha spiegato ancora il cardinale Semeraro, «veniamo introdotti in una regione più alta da una più bassa» e questo movimento ascensionale può essere interpretato «in prospettiva mistica».

In conclusione, ha detto il porporato, «le grazie mistiche non costituiscono una condizione indispensabile per la santità; tuttavia, il tema delle successive vocazioni divine alla santità permette di collocare la vita cristiana nel movimento di una continua crescita sotto l'influsso della divina grazia». «Questa idea – ha concluso – è possibile inserirla in una tradizione di teologia mistica».

L'intervento del cardinale Semeraro ha concluso la giornata di lavori caratterizzata da diverse riflessioni. La professoressa Emma Abate, dell'Università di Bologna, collaboratrice del Centro "Agostino Bea" presso la Gregoriana, ha trattato il tema della teurgia (l'azione dell'uomo che influenza il mondo celeste) e dell'estasi nel misticismo ebraico.

Don Wasim Salman, preside del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, si è soffermato sulle «vie dell'amore e della fusione con l'Assoluto in alcune pagine del sufismo», quale vera e propria «mistica dell'Islam», una via spirituale di purificazione, amore e conoscenza diretta di Dio.

Nel solco degli interventi dedicati al dialogo tra la mistica cristiana e le altre tradizioni religiose, è intervenuto anche il carmelitano scalzo Benedict Kanakappally, ordinario presso la Facoltà di Missiologia dell'Urbaniana, parlando dell'induismo e dei poeti *Āvār*, i cui componimenti sono stati messi a confronto con testi biblici, in particolare con il "Cantico dei Cantici" e il "Cantico spirituale" di san Giovanni della Croce.

Successivamente, il convegno ha ospitato padre Luigi Borriello, anch'egli carmelitano scalzo, e professore emerito di Teologia spirituale e mistica, che ha analizzato i criteri di discernimento dei fenomeni mistici.

Al termine del convegno, il cardinale Semeraro ha proposto un passaggio di un sermone di Newman sulle Divine chiamate, in cui si supplica Dio «affinché si riveli sempre più pienamente alle nostra anime». (*daniele piccini* ed *edoardo giribaldi*)

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

Andrea Tornielli, direttore editoriale
Andrea Monda, direttore responsabile
Maurizio Fontana, caporedattore
Gaetano Vallini, segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Appello del Papa ai partecipanti a un incontro sulla dignità dei minori nell'era digitale

Serve un'alleanza educativa contro i rischi di un accesso precoce e senza limiti all'IA

«È necessario un lavoro educativo, quotidiano e costante, condotto da adulti a loro volta formati e sostenuti da reti di alleanza educativa, in un processo di conoscenza dei rischi che l'uso dell'intelligenza artificiale e un accesso precoce, senza limiti e verifiche, possono comportare nella vita relazionale dei minori e nel loro sviluppo». Lo ha chiesto Leone XIV ai partecipanti alla conferenza "The Dignity of Children and Adolescents in the Age of Artificial Intelligence" ricevuti in udienza nella Sala Clementina oggi, giovedì 13 novembre. Ai lavori, svoltisi ieri a Roma presso il Palazzo della Cancelleria, è intervenuto tra gli altri il gesuita Federico Lombardi, presidente della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. «Non siamo qui a parlare di AI in termini generali — ha detto tra l'altro —, ma in una precisa dimensione; quella che riguarda la protezione della dignità dei bambini. Questa iniziativa non deve essere un episodio isolato, deve essere il primo passo per un'alleanza che abbia obiettivi comuni e una call to action *precisa: quella di mettere la costruzione della dignità dei bambini al centro dello sviluppo dell'AI». Stamane i partecipanti hanno consegnato al Papa una dichiarazione di intenti sottoscritta dalle più significative associazioni internazionali del settore, nella quale si riafferma il diritto di ogni bambino a vivere, crescere e sognare in sicurezza. Di seguito una traduzione del discorso pronunciato in inglese dal Pontefice durante l'udienza.*

Nel nome del Padre,
del Figlio e dello Spirito Santo,
la pace sia con voi! Buongiorno a tutti
e benvenuti!
Rivolgo il mio saluto a tutti voi che state partecipando a questo incontro sulla dignità dei bambini e degli adolescenti in questa era dell'intelligenza artificiale. Sono grato per la vostra partecipazione e i vostri qualificati contributi.

L'intelligenza artificiale sta trasformando molti aspetti della nostra vita quotidiana, inclusi l'istruzione, l'intrattenimento e la sicurezza dei minori. L'uso dell'intelligenza artificiale solleva infatti importanti questioni etiche, specialmente quando si tratta della protezione e della dignità dei minori.

I minori sono particolarmente vulnerabili alla manipolazione attraverso algoritmi di intelligenza artificiale che possono influenzare le loro decisioni e preferenze. È cruciale che i genitori e gli educatori siano consapevoli di queste dinamiche e che siano sviluppati strumenti per monitorare e controllare l'interazione dei minori con i dispositivi tecnologici.

I governi e le organizzazioni internazionali hanno la responsabilità di sviluppare e implementare politiche che proteggano la dignità dei minori nell'era dell'IA. Ciò include l'aggiornamento delle leggi esistenti sulla protezione dei dati, per rispondere alle nuove sfide poste dalle tecnologie emergenti, e la promozione di standard etici per lo sviluppo e l'uso dell'IA.

Tuttavia rimane insostituibile la pratica di una salvaguardia della dignità dei minori che passi da una educazione al digitale. Come ebbe a dire il mio predecessore in un Messaggio inviato in occasione di un Progetto di *Safeguarding* promosso da tre importanti realtà dell'associazionismo cattolico italiano, «è necessario che gli adulti riscoprano la loro la vocazione di "artigiani dell'educare" e sforzandosi di esservi fedeli».[1]

È un passo importante infatti stilare e far applicare codici etici, ma non sufficiente. È necessario un lavoro educativo, quotidiano e costante, condotto da adulti a loro volta formati e sostenuti da reti di alleanza educativa, in un processo di conoscenza dei rischi che l'uso dell'intelligenza artificiale e un accesso precoce, senza limiti e verifiche, possono comportare nella vita relazionale dei minori e nel loro sviluppo. Solo partecipando alla scoperta di tali rischi e delle loro conseguenze sulla vita personale e sociale, i minori potranno essere sostenuti nel loro approccio al digitale quale potenziamento della loro capacità di scelta in modo responsabile verso sé stessi e gli altri.

È già questo un importante esercizio di salvaguardia dell'originalità e relazionalità umana, che per essere tale chiede di essere orientata verso condizioni di garanzia del rispetto della dignità come valore primario. Solo attraverso un approccio educativo, etico e responsabile possiamo garantire che l'intelligenza artificiale sia un alleato, e non una minaccia, nella crescita e nello sviluppo dei minori.

Cari amici, vi auguro un fruttuoso convegno, che contribuisca a stabilire basi solide per proseguire insieme il servizio ai bambini e ai ragazzi e all'intera comunità ecclesiale e civile. Su di voi, sul vostro lavoro invoco la benedizione del Signore. Grazie!

> I governi e le organizzazioni internazionali hanno la responsabilità di sviluppare e implementare politiche che proteggano la dignità dei minori

[1] *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno "Promuovere Child Safeguarding al tempo del Covid-19 e oltre"* (4 novembre 2021).

Il cardinale Parolin legato pontificio a Pompei per il 150° anniversario dell'arrivo dell'icona mariana

Città della speranza, della preghiera e della misericordia

È un vero "Giubileo nel Giubileo" quello che sta vivendo il santuario mariano di Pompei: lo ha sottolineato il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, presiedendo stamani, 13 novembre, come legato pontificio, la messa solenne per il 150° anniversario dell'arrivo del quadro della Madonna del Rosario. Nella circostanza si è anche rievocata la canonizzazione, lo scorso 19 ottobre, di Bartolo Longo, che della cittadella campana fu fondatore e benefattore, proprio in questo 2025 in cui la Chiesa celebra l'Anno Santo della speranza.

Hanno preso parte al rito — preceduto da un momento di preghiera e venerazione, che il porporato ha compiuto all'interno del santuario, davanti alle spoglie di san Bartolo Longo — l'arcivescovo Tommaso Caputo, prelato e delegato pontificio di Pompei, numerosi vescovi e sacerdoti, autorità civili e militari, insieme a tantissimi fedeli e pellegrini devoti giunti anche da diverse parti d'Italia. A tutti il legato pontificio ha portato il saluto di Leone XIV: «Anche il Papa si unisce spiritualmente alla nostra preghiera — ha detto —. In questo giorno lo sentiamo vicino, presente in mezzo a noi, e affidiamo alla protezione di Maria la sua persona e il suo ministero apostolico, perché guidi la Chiesa con la sapienza e la forza che vengono dall'alto».

Il santuario della Beata Vergine del Rosario, ha proseguito Parolin, è «una casa di preghiera e di speranza per tanti», un luogo in cui sentirsi «avvolti da quella stessa tenerezza che Maria offrì alla casa di Elisabetta: una presenza silenziosa, premurosa, colma di fede e di amore». Oggi invece, ha evidenziato il legato pontificio, tutto scorre spesso «nella fretta» e tutto si misura «in termini di rendimento, efficienza, utilità». E sebbene tutto questo produca del bene, allo stesso tempo «l'altra faccia di questa frenesia è la distrazione del cuore» che distoglie l'attenzione dalle persone, dai loro bisogni e dolori, trasformando la fretta in fuga. «Si corre per non pensare, per non interrogarsi sul senso profondo della vita. Una società frettolosa, infatti, facilmente sorvola sulle grandi domande sul senso della vita», ha rimarcato.

Al contrario, la fretta della Vergine Maria verso la cugina Elisabetta è «una fretta interiore, che nasce dal cuore e dalla profonda spinta a raccontare le grandi opere di Dio». Non è «velocità fisica, ma fretta dell'animo» di chi avverte l'urgenza, «la priorità assoluta» di condividere con il prossimo la gioia dell'amore di Dio, illuminandone il cammino. Di qui, l'invito rivolto dal segretario di Stato a tutti i cristiani, chiamati a «imitare questa fretta» e non quella «superficiale di chi si lascia travolgere dall'attivismo».

D'altronde, san Bartolo Longo agì proprio in questo modo: dopo aver attraversato «una profonda crisi interiore» alla ricerca di «luce, verità e senso», nella Vergine Maria scoprì «la via sicura verso Dio, la pace che il mondo non poteva offrirgli», avvertendo subito l'urgenza di annunciare agli altri che «il Signore è vicino, ama ogni uomo e nulla è perduto».

Da quella «fretta del cuore», ha osservato ancora il segretario di Stato, nacque Pompei, «città della speranza, della preghiera e della misericordia», punto di riferimento prezioso «in tempi spesso violenti e volgari» come quelli attuali.

Il porporato ha infine affidato alla Vergine Maria — la cui «ambizione non è essere onorata come fosse una dea, ma servire il Figlio», aiutandoci a «comprendere il suo Vangelo fatto di tenerezza, dono e amore puro e generoso» — la Chiesa intera, recitando davanti a Lei, «specchio della bellezza di Cristo, Madre della speranza e Madre tenerissima» la tradizionale Supplica.

All'inizio della celebrazione, l'arcivescovo Caputo ha rivolto un saluto al cardinale Parolin: «Oggi, Pompei, "roccaforte di pace", la accoglie con gioia», ha detto, ripercorrendo la storia del dipinto della Vergine del Rosario custodito nel santuario. Donato a Bartolo Longo e alla consorte Marianna Farnararo De Fusco, esso fu «avventurosamente» trasportato da Napoli a Pompei sopra un carro di letame. «Un inizio umile, in linea con lo stile di Dio che sa trarre grandi cose dalle realtà più insignificanti — ha evidenziato monsignor Caputo —. In pochi anni, Valle di Pompei diventò un avamposto di fede e di carità».

Infine l'arcivescovo prelato ha richiamato l'importanza di promuovere nella Chiesa la preghiera del Rosario, sviluppandone «l'anima cristologica e contemplativa», come indicato da Leone XIV nella Lettera di nomina al cardinale Parolin, diffusa lo scorso 8 novembre.

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Benedict Batabe Assorow, Ambasciatore del Ghana, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

— Heiner Wilmer, Vescovo di Hildesheim (Repubblica Federale di Germania);

— Héctor Luis Zordán, Vescovo di Gualeguaychú (Argentina);

— Rolando José Álvarez Lagos, Vescovo di Matagalpa (Nicaragua).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Raphoe (Irlanda) Sua Eccellenza Monsignor Niall Coll, trasferendolo dalla Diocesi di Ossory.

Nomina episcopale in Irlanda

Niall Coll, vescovo di Raphoe

Nato a Letterkenny il 25 agosto 1963, ha compiuto gli studi teologici presso il St. Patrick's College di Maynooth e presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, dove ha conseguito il dottorato in Sacra teologia. Dopo essere stato ordinato sacerdote per la diocesi di Raphoe il 3 luglio 1988, è stato insegnante presso il St. Eunan's College di Letterkenny (1988-1992) e di Teologia al St. Patrick's College di Maynooth (1995-1998); vicario parrocchiale a Dungloe (1998-2001); docente di Studi religiosi ed Educazione religiosa presso il Collegio Universitario St. Mary's a Belfast (2001-2019); parroco di Drumholm-Ballintra (2019-2021) e successivamente di Donegal (Tawnawilly) e di Clare; organizzatore di convegni ed esercizi spirituali per il clero; scrittore di articoli per varie testate; direttore editoriale della rivista "Le Chèile". Nominato vescovo di Ossory il 28 ottobre 2022, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 gennaio 2023.

L'incoraggiamento di Leone XIV alla Federazione Monasteri Agostiniani d'Italia

Contemplazione e carità per liberare dalla schiavitù delle apparenze

Nella società proiettata verso l'esteriorità, pur di trovare palcoscenici e applausi, non si esita a violare il rispetto di persone e sentimenti

«Il vostro esempio di amore silenzioso e nascosto sia di aiuto per una riscoperta del valore della carità quotidiana e discreta, intenta alla sostanza del volersi bene e libera dalla schiavitù delle apparenze». Lo ha raccomandato Leone XIV alle partecipanti all'Assemblea federale ordinaria della Federazione Monasteri Agostiniani d'Italia, ricevute in udienza nella Sala del Concistoro stamane, 13 novembre, anniversario della nascita di sant'Agostino e festa di tutti i santi dell'ordine agostiniano. Ecco il discorso rivolto loro dal Pontefice.

Nel nome del Padre,
del Figlio
e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!
Buongiorno, benvenute!

Non so se è la Provvidenza, la coincidenza che proprio il 13 novembre, festa di tutti i santi dell'Ordine [Agostiniano], ci troviamo: un bel regalo per tutti!

Sono molto contento di incontrarvi in occasione della vostra Assemblea Federale Ordinaria. Saluto la Presidente neo-eletta, con i migliori auguri, e ringrazio chi l'ha preceduta per il lavoro svolto.

La *Federazione Monasteri Agostiniani d'Italia* unisce realtà monastiche diverse, accomunate però dallo stesso carisma, e ciò è particolarmente significativo in un momento in cui tutta la Chiesa è impegnata ad approfondire e promuovere la propria dimensione sinodale. Papa Francesco ci ha ricordato quanto è importante, nella *sequela Christi*, camminare insieme: ascoltare uniti la voce dello Spirito e «rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, […] affinché la diversità […] ci arricchisca» (*Omelia nella Messa di apertura del Sinodo sulla sinodalità*, 10 ottobre 2021). Si tratta di un valore intrinseco alla natura stessa del Popolo di Dio e di una testimonianza profetica di carità oggi particolarmente utile, in un mondo per molti versi sempre meno disponibile al dialogo e alla condivisione.

In questo contesto, vorrei accennare ad alcuni aspetti della vostra presenza e della vostra missione di contemplazione, missione di essere contemplative nella Chiesa oggi.

Il primo è quello di vivere e testimoniare la gioia dell'unione con Dio. Sant'Agostino ci ha lasciato delle pagine molto belle in proposito. Nelle *Confessioni* parla di una letizia concessa a coloro che servono il Signore per puro amore (cfr. 10, 22.32) e conclude: «Questa è la felicità, godere per te, di te, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è altra» (*ibid.*). La gioia piena per l'uomo, in particolare per il cristiano, è nella comunione con il Signore, in quell'intimità con lo Sposo celeste a cui voi, per vocazione, dedicate tutta la vita.

Come sappiamo, questo era anche il grande desiderio del Santo Vescovo di Ippona: un sogno a cui dovette rinunciare a causa degli impegni del ministero. Il primo invito che vi rivolgo, allora, è a spendervi con amore indiviso in questa chiamata, abbracciando con trasporto la vita del chiostro: la liturgia, la preghiera comune e personale, l'adorazione, la meditazione della Parola di Dio, l'aiuto reciproco nella vita comunitaria. Ciò darà a voi pace e consolazione, e a chi bussa alla porta dei vostri monasteri un messaggio di speranza più eloquente di mille parole.

Veniamo così alla seconda dimensione della vostra presenza nella Chiesa che desidero sottolineare: la testimonianza della carità. Nell'ideale agostiniano voi siete chiamate, fedeli alla Regola, a imitare nella comunione fraterna la vita della prima Comunità cristiana (cfr. *Regula* 1, 1-3). Diceva il *Doctor gratiae*: «Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale (cfr. *Sir* 44, 6) ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo (cfr. *2 Cor* 2, 15)» (*Regula*, 8,1). Per spargere nel mondo il buon aroma di Dio, allora, sforzatevi di amarvi con affetto sincero, come sorelle, e di portare nel cuore, nel nascondimento, ogni uomo e donna di questo mondo, per presentarli al Padre nella vostra preghiera. Senza clamore, abbiate attenzione e premura le une per le altre e fatevi modello di cura verso tutti, ovunque il bisogno lo richieda e le circostanze lo consentano. In una società tanto proiettata verso l'esteriorità, in cui pur di trovare palcoscenici e applausi non si esita, a volte, a violare il rispetto delle persone e dei sentimenti, il vostro esempio di amore silenzioso e nascosto sia di aiuto per una riscoperta del valore della carità quotidiana e discreta, intenta alla sostanza del volersi bene e libera dalla schiavitù delle apparenze.

Un terzo importante tema su cui vorrei soffermarmi è propriamente quello della Federazione. Già il Venerabile Pio XII caldeggiava che tale forma associativa si promuovesse nella vita monastica «onde ottenere una più facile e conveniente distribuzione degli uffici, un transito temporaneo utile e spesso necessario, per varie cause, delle Religiose da uno ad altro Monastero, un aiuto economico vicendevole, una coordinazione di lavoro, una difesa dell'osservanza comune e altri motivi» (Cost. ap. *Sponsa Christi Ecclesia*, 21 novembre 1950). Papa Francesco ha fortemente ribadito l'importanza di muoversi in tale direzione nella Costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* (cfr. n. 30), cui sono seguite indicazioni attuative precise nell'Istruzione *Cor orans*, affinché «monasteri che condividono il medesimo carisma non rimangano isolati ma lo custodiscano nella fedeltà e, prestandosi fraterno aiuto vicendevole, vivano il valore irrinunciabile della comunione» (Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, Istruzione *Cor orans*, 25 marzo 2018, 86).

Tutto questo evidenzia quanto la Chiesa apprezzi le forme di collaborazione menzionate, come pure l'esigenza per tutti di promuoverne e viverne concretamente l'appartenenza, aderendo alle iniziative che vengono proposte, anche a livello nazionale, e aprendosi, ove necessario, a opportunità di sostegno particolari come quella dell'affiliazione. È una sfida impegnativa, da cui però non ci si può tirare indietro, anche a costo di fare scelte difficili e sacrifici, e vincendo una certa tentazione di "autoreferenzialità" che a volte può insinuarsi nei nostri ambienti. Ne verranno certamente grandi benefici alle comunità, in vari campi, non ultimo quello fondamentale della formazione. Ricordiamo quello che diceva Sant'Agostino: «Ciò che desideri è bello, e degno in sommo grado di essere amato […]. Questo ardore ti valga non a rifiutare l'ordine, ma piuttosto ad accettarlo, ché senza di esso non si può giungere a ciò che con tanto ardore si ama» (*Contra Faustum*, 22, 53).

Carissime, ancora grazie per la vostra presenza e per il sostegno orante che date a tutto il Popolo di Dio. Anch'io vi prometto il mio ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore. Grazie!

In dono lo stemma agostiniano

Un cuore trafitto dalla Parola che arde d'amore, realizzato in ceramica: è il dono offerto a Leone XIV dalle monache della Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia "Madre del Buon Consiglio" ricevute oggi in udienza, insieme all'assistente federale, l'agostiniano padre Marziano Rondina, e al procuratore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, padre Pasquale di Lernia. Nel giorno in cui la famiglia agostiniana ricorda la nascita del vescovo di Ippona, avvenuta a Tagaste, nell'odierna Souk Ahras, in Algeria, e tutti i santi agostiniani, le religiose hanno voluto omaggiare il Pontefice con una riproduzione artistica dell'emblema dell'Ordine di Sant'Agostino, che simboleggia l'esperienza della conversione del grande padre della Chiesa, donatosi totalmente a Cristo, "folgorato" dalla Sacra scrittura dopo un lungo travaglio interiore. La Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia è riunita in assemblea ordinaria da lunedì, e fino a domani, 14 novembre, presso la Casa dei Passionisti a Roma, nel quartiere Celio. Ieri pomeriggio le claustrali hanno eletto nuova presidente suor Mariarosa Guerrini, del monastero Santa Chiara della Croce di Montefalco. Nata a Siena il 2 agosto 1957, è entrata nell'Eremo agostiniano di Lecceto dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte Duccio di Buoninsegna nella stessa città toscana, aver insegnato Educazione artistica, aver lavorato come grafica e aver studiato per un anno alla facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. È nota per i suoi disegni, che hanno come protagonista un personaggio da lei ideato, attraverso i quali ha raccontato la storia di sant'Agostino, la passione per Dio, per l'uomo e per la Chiesa e continua a trasformare in vignette il messaggio del Vangelo.

(*tiziana campisi*)

La presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore del Ghana

Nella mattina di oggi, giovedì 13 novembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Ben Batabe Assorow, nuovo ambasciatore del Ghana, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico, nato il 22 settembre 1956 a Navrongo, è sposato e ha quattro figli. Ha studiato ad Accra presso l'Istituto per giornalismo (1976-1978) e a Roma Giornalismo e Relazioni pubbliche presso l'allora Università Pro-Deo (1978-1980) e Missiologia e Comunicazione presso la Pontificia Università Gregoriana (1993-1995). Ha inoltre ricoperto vari incarichi come reporter per diverse agenzie, radio, televisioni e testate giornalistiche. Tra questi: assistant secretary, dipartimento per la Comunicazione - Chiesa cattolica (1981-1983); acting secretary (1983-1988); acting editor del giornale cattolico settimanale "The Standard" (1984-1985 e poi 1995-1998); executive secretary (1988-2006); ag. manager, The Standard Newspapers & Magazines Ltd. - Snam (1996-2000); direttore delle Comunicazioni, Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar - Secam (2005-2016); membro della National Media Commission - Nmc (2019-2025).

A Sua Eccellenza il signor Ben Batabe Assorow, nuovo ambasciatore del Ghana presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

Comunicato congiunto della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Tedesca

I Rappresentanti della Curia romana e della Conferenza Episcopale Tedesca (Cet) si sono riuniti nuovamente ieri, 12 novembre 2025, per proseguire il dialogo concordato durante la visita «ad limina» dei vescovi tedeschi nel novembre 2022. Lo ha reso noto un comunicato congiunto della Santa Sede e della Cet, ricordando che i precedenti incontri si erano svolti il 26 luglio 2023, il 22 marzo 2024 e il 28 giugno 2024.

Il dialogo – prosegue il comunicato – è stato ancora una volta caratterizzato da un'atmosfera sincera, aperta e costruttiva. Sono stati esaminati vari punti del futuro statuto di un organismo sinodale della Chiesa in Germania (denominato "Conferenza sinodale") quali la sua natura, la composizione e le competenze.

Per la Curia romana erano presenti i cardinali Victor Fernandéz, Kurt Koch, Pietro Parolin e Arthur Roche e l'arcivescovo carmelitano Filippo Iannone. Per la Cet sono intervenuti i vescovi Stephan Ackermann, Georg Bätzing, Bertram Meier, Franz-Josef Overbeck, nonché la segretaria generale, dottoressa Beate Gilles, e il portavoce della Cet, dottor Matthias Kopp. Monsignor Stefan Oster era presente in qualità di ospite.

Chirografo del Santo Padre Leone XIV d'istituzione dell'*Apostolato del mare* quale organo di coordinamento dell'Opera dell'Apostolato del mare

Pubblichiamo il testo del chirografo del Santo Padre Leone XIV per l'istituzione dell'«Apostolato del mare», quale organo di coordinamento dell'Opera dell'Apostolato del mare.

L'*Opera dell'Apostolato del mare* (*Opus Apostolatus Maris*) provvede alla cura pastorale specifica rivolta alla "gente del mare", cioè ai naviganti, ai marittimi e alle loro famiglie, nonché ad altre persone le cui vite sono esistenzialmente legate alla navigazione e alla pesca sui mari, sui fiumi e sui laghi, è da tempo oggetto di particolare sollecitudine della Chiesa.

Ne sono testimoni diversi interventi pastorali e legislativi della Sede Apostolica con i quali si è provveduto ai bisogni spirituali dei fedeli che per motivi di mobilità umana non possono godere dell'ordinaria cura pastorale, quale il Motu Proprio *Iam pridem*, del 19 marzo 1914, di San Pio X; la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, del 1° agosto 1952, di Pio XII; il Decreto sulla Missione Pastorale dei Vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus*, del 28 ottobre 1965, del Concilio Vaticano II o il Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura*, del 15 agosto 1969, di San Paolo VI.

Tra diverse categorie di persone afflitte dal fenomeno migratorio, la Sede Apostolica ha provveduto in maniera particolare ai bisogni della "gente del mare" con provvedimenti che sempre sottolineavano la specificità di questo gruppo di fedeli.

L'*Opera dell'Apostolato del mare*, nata all'inizio del ventesimo secolo, ha ricevuto la prima approvazione della Sede Apostolica nel 1922. In seguito, nel 1942, Papa Pio XII ha deciso che l'allora Sacra Congregazione Concistoriale avesse «l'alta direzione dell'Opera» dell'Apostolato del mare (cfr. *Ex Audientia SS.mi*, del 30 maggio 1942, n. 334/40). Tale disposizione è stata confermata dalla sopramenzionata Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (cfr. n. 8). In data 21 novembre 1957 la Congregazione Concistoriale ha emanato le *Leges Operis Apostolatus Maris*, disponendo le norme per la cura pastorale dei marittimi e dei naviganti, nonché attribuendo ai Cappellani dell'Apostolato del mare determinate facoltà e privilegi. Con Decreto *Apostolatus Maris* dell'allora *Pontificia commissione per la cura spirituale dei migranti e degli itineranti*, del 24 settembre 1977, le norme e le facoltà sono state revisionate alla luce del Concilio Vaticano II. San Giovanni Paolo II con Motu Proprio *Stella Maris*, del 31 gennaio 1997, ha aggiornato le norme precedentemente emesse e, infine, Papa Francesco ha disposto che la direzione dell'*Opera dell'Apostolato del mare* spetti al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il quale nel frattempo ha assunto le competenze relative alla pastorale dei migranti e degli itineranti (cfr. art. 166 § 1, Cost. Ap. *Praedicate Evangelium*).

Considerate le circostanze e necessità attuali, riscontrate da quelli che prestano la loro opera nel servizio alla "gente del mare", e con il vivo desiderio che la cura spirituale della Chiesa nell'ambito della pastorale del mare possa continuare con entusiasmo e generosità, con il presente Chirografo erigo l'*Apostolato del mare*, quale organo di coordinamento dell'*Opera dell'Apostolato del mare*, in persona giuridica canonica pubblica, approvandone contemporaneamente lo Statuto.

Questo organo centrale dell'*Opera dell'Apostolato del mare*, in conformità con l'art. 166 § 1 della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, dipenderà canonicamente dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e, oltre al summenzionato Statuto, sarà retto dal Motu Proprio *sulle persone giuridiche strumentali della Curia Romana*, del 5 dicembre 2022, e dalle leggi dello Stato della Città del Vaticano applicabili.

Resta salvo quanto stabilito dal Motu Proprio *Stella Maris*, del 31 gennaio 1997, per l'*Opera dell'Apostolato del mare*.

Ordino che il presente Chirografo e l'unito Statuto siano promulgati tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando immediatamente in vigore, e quindi pubblicati nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 6 novembre 2025

LEONE PP. XIV

Statuto dell'*Apostolato del mare*

Articolo 1

§ 1. L'*Apostolato del mare* è l'organo centrale e di coordinamento dell'*Opera dell'Apostolato del mare*.

§ 2. L'*Apostolato del mare* gode della personalità giuridica canonica pubblica ed ha sede in Via del Pellegrino, s.n.c., Stato della Città del Vaticano.

§ 3. L'*Apostolato del mare* canonicamente dipende dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il quale, in conformità con l'art. 166 § 1 della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, esercita sia la direzione dell'intera *Opera dell'Apostolato del mare*, sia la vigilanza sul suo organo centrale. A tale scopo il Dicastero, secondo le modalità ritenute opportune, partecipa alle riunioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Rappresentanza e nei casi previsti dal presente Statuto provvede alle nomine e alle conferme delle cariche.

§ 4. All'*Apostolato del mare* è retto dalla legislazione canonica e da quella civile vaticana applicabile alle persone giuridiche con sede nello Stato della Città del Vaticano.

§ 5. Nelle questioni pastorali l'*Apostolato del mare* fa riferimento al Motu Proprio *Stella Maris*, del 31 gennaio 1997.

Articolo 2

§ 1. L'*Apostolato del mare* coordina l'azione delle realtà pastorali locali istituite dalle Conferenze Episcopali con territorio marittimo, fluviale o lacustre, promuovendo l'attenzione delle medesime Conferenze Episcopali e offrendo loro orientamenti pastorali, occasioni formative, accompagnamento e sostegno alle iniziative a favore di persone e comunità dedite alla navigazione, alla pesca e alla cura dei relativi ambienti.

§ 2. Ogni Conferenza Episcopale, di cui al § 1, che aderisce all'*Opera dell'Apostolato del mare*, istituendo a tale scopo una persona giuridica canonica locale, oppure, promuovendola a modo di un progetto pastorale o ufficio della Conferenza stessa, e comunicando una delle modalità scelte al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che notifica tale adesione all'*Apostolato del mare*, partecipa all'Assemblea Generale del medesimo.

§ 3. L'*Apostolato del mare*, nel rispetto dell'autonomia delle realtà pastorali locali, favorisce la loro collaborazione, l'aiuto spirituale e materiale reciproco, scambio delle informazioni e coordinamento nel campo pastorale.

§ 4. L'azione dell'*Apostolato del mare* e, se del caso, delle realtà pastorali locali dell'*Opera dell'Apostolato del mare*, in ambito del diritto internazionale viene previamente autorizzata dalla Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali della Segreteria di Stato.

Articolo 3

Sono organi dell'*Apostolato del mare*:

a) Assemblea Generale;

b) Consiglio di Rappresentanza;

c) Presidente;

d) Segretario Generale;

e) Tesoriere;

f) Revisore dei Conti.

Articolo 4

§ 1. L'Assemblea Generale è l'organo principale di governo dell'*Apostolato del mare*.

§ 2. L'Assemblea Generale è composta dai rappresentanti delle Conferenze Episcopali, di cui all'art. 2. Ogni Conferenza Episcopale è rappresentata dal Vescovo Promotore, oppure, in sua assenza, dal Direttore Nazionale dell'*Opera dell'Apostolato del mare*.

§ 3. L'Assemblea Generale si riunisce ogni quattro anni.

§ 4. L'Assemblea Generale è convocata e presieduta dal Presidente dell'*Apostolato del mare* uscente.

§ 5. L'Assemblea agisce in modo collegiale, secondo il Regolamento dalla medesima approvato.

§ 6. Il Segretario Generale, il Tesoriere e i Coordinatori regionali, se nominati, partecipano all'Assemblea Generale senza il diritto di voto.

§ 7. Spetta all'Assemblea Generale:

a) determinare il quadro strategico e il piano finanziario dell'Apostolato del mare con riferimento ai successivi quattro anni;

b) eleggere il Presidente e i membri del Consiglio di Rappresentanza;

c) ricevere ed esaminare il rapporto sull'attuazione del precedente piano strategico;

d) fissare l'ammontare delle quote di adesione;

e) approvare la relazione finanziaria e il bilancio complessivo per il periodo decorrente dall'ultima Assemblea generale;

f) approvare le modifiche dello Statuto perché siano poi sottoposti all'Autorità competente per l'approvazione finale;

g) approvare eventuali Regolamenti, nonché le loro successive modifiche.

Articolo 5

§ 1. Nel periodo tra le due riunioni dell'Assemblea Generale l'*Apostolato del mare* è retto dal Consiglio di Rappresentanza.

§ 2. Il Consiglio di Rappresentanza è composto da 9 membri dell'Assemblea Generale, eletti secondo il Regolamento da essa approvato, rispettando la rappresentanza geografica, nonché le effettive proporzioni del servizio pastorale delle Conferenze Episcopali rappresentate.

§ 3. Il Consiglio di Rappresentanza è convocato e presieduto dal Presidente dell'*Apostolato del mare* o, qualora suo ufficio fosse vacante o impedito, dal membro più anziano del Consiglio.

§ 4. Il Consiglio agisce in modo collegiale, secondo il Regolamento approvato dall'Assemblea Generale.

§ 5. Spetta al Consiglio:

a) prendere le decisioni di governo non riservate all'Assemblea Generale necessarie alla promozione dell'attività dell'*Opera dell'Apostolato del mare*;

b) predisporre il piano di lavoro pluriennale dell'*Apostolato del mare* presentandolo all'approvazione dell'Assemblea Generale.

c) approvare i bilanci, preventivo e consuntivo, dell'*Apostolato del mare*;

d) vigilare sull'operato del Segretario Generale dell'*Apostolato del mare*;

e) assumere qualsiasi ulteriore funzione esplicitamente conferita dall'Assemblea Generale o necessaria al buon governo dell'*Apostolato del mare*.

Articolo 6

§ 1. Il Presidente dell'*Apostolato del mare* è eletto dall'Assemblea Generale tra i Vescovi Promotori e confermato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

§ 2. Il mandato del Presidente inizia con la chiusura dell'Assemblea Generale che l'ha eletto e finisce con la chiusura di quella successiva.

§ 3. Nel caso di perdita di ufficio del Presidente nel periodo tra le due Assemblee, il Consiglio di Rappresentanza elegge tra i propri membri il Presidente *ad interim*, il quale deve essere confermato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Il mandato del Presidente *ad interim* termina con la chiusura della successiva Assemblea Generale e non si contrappone alla capacità di essere eletto Presidente.

§ 4. Nessuno può essere eletto Presidente per più di due mandati.

§ 5. Spetta al Presidente:

a) dirigere l'*Apostolato del mare*;

b) convocare e presiedere riunioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Rappresentanza;

c) mantenere e gestire, coadiuvato dal Segretario Generale, i rapporti con gli organi e organismi competenti della Santa Sede.

Articolo 7

§ 1. Il Segretario Generale dell'*Apostolato del mare* è proposto dal Consiglio di Rappresentanza e nominato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale per un quinquennio rinnovabile.

§ 2. Il Segretario Generale ha la legale rappresentanza dell'*Apostolato del mare*.

§ 3. Spetta al Segretario Generale:

a) dare esecuzione alle decisioni prese dall'Assemblea Generale e dal Consiglio di Rappresentanza e agli ulteriori incarichi a lui conferiti dagli stessi;

b) redigere, in collaborazione con il Tesoriere, la proposta dei bilanci da sottoporre al Consiglio di Rappresentanza;

c) provvedere al regolare aggiornamento del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale;

d) provvedere alla preparazione delle adunanze del Consiglio di Rappresentanza e dell'Assemblea Generale, nonché alla gestione delle attività attinenti le funzioni dell'*Apostolato del mare*.

Articolo 8

§ 1. Il Tesoriere dell'*Apostolato del mare* è eletto dall'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Rappresentanza e confermato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

§ 2. Il mandato del Tesoriere inizia con la chiusura dell'Assemblea Generale che l'ha eletto e finisce con la chiusura di quella successiva.

§ 3. Nessuno può essere eletto Tesoriere per più di due mandati.

§ 4. Spetta al Tesoriere:

a) informare il Consiglio di Rappresentanza in merito all'impatto economico, finanziario e di bilancio delle sue decisioni;

b) sottoporre i bilanci approvati dal Consiglio di Rappresentanza all'approvazione definitiva dell'Autorità competente;

Articolo 9

§ 1. Il Revisore dei conti è nominato dalla Segreteria per l'Economia per un quinquennio e può essere riconfermato nell'incarico.

Segue a pagina 6

Leone XIV scrive alla 31ª Conferenza Industriale dell'Argentina

L'economia e l'impresa se orientate al bene comune possono essere motori di futuro, inclusione e giustizia

Il venerabile servo di Dio Enrique Shaw dimostrò che la Dottrina sociale non è una teoria astratta né un'utopia irrealizzabile

«L'economia e l'impresa, quando sono orientate al bene comune, possono e devono essere motori di futuro, di inclusione e di giustizia». Lo rimarca Leone XIV in un messaggio inviato alla 31ª Conferenza Industriale dell'Argentina che si tiene oggi, 13 novembre, nella capitale Buenos Aires. Ai partecipanti il Papa ha proposto come modello «il venerabile servo di Dio Enrique Shaw, imprenditore che comprese» come l'industria non sia «soltanto un ingranaggio produttivo, né un mezzo per accumulare capitale, ma una vera comunità di persone chiamate a crescere insieme». Ecco una nostra traduzione dallo spagnolo del testo pontificio.

Saluto cordialmente i partecipanti della 31ª Conferenza Industriale dell'Argentina, che si tiene a Buenos Aires il 13 novembre 2025. Ringrazio gli organizzatori di questo incontro per il gentile invito a rivolgermi a tutti voi. Questo spazio ci offre, nel quadro del Giubileo della Speranza, una preziosa occasione per riconoscere che l'economia e l'impresa, quando sono orientate al bene comune, possono e devono essere motori di futuro, di inclusione e di giustizia.

In continuità con altri interventi del Magistero, nel 1891, la *Rerum Novarum* costituì l'atto fondante della Dottrina Sociale della Chiesa nella sua forma attuale. Lì si denunciavano le condizioni ingiuste di molti lavoratori e si affermava con forza che "non è giusto né umano esigere dall'uomo tanto lavoro da farne inebetire la mente per troppa fatica e da fiaccarne il corpo" (n. 33). Allo stesso modo, si sottolineava il diritto a un salario giusto, a formare associazioni e a vivere con dignità. Questi insegnamenti, nati in un tempo di profonde trasformazioni industriali, continuano a essere incredibilmente attuali nel mondo globalizzato in cui viviamo, dove la dignità del lavoratore molto spesso continua a essere violata.

La Chiesa ricorda che l'economia non è un fine in sé, bensì un aspetto essenziale, ma parziale, del tessuto sociale, nel quale si sviluppa il progetto di amore che Dio ha per ogni essere umano. Il bene comune esige che la produzione e il beneficio non si perseguano in modo isolato, ma che si orientino alla promozione integrale di ogni uomo e di ogni donna. Perciò, il mio predecessore Leone XIII ricordava che, se i lavoratori ricevono un salario giusto, questo permette loro non solo di mantenere la propria famiglia, ma anche di aspirare a una piccola proprietà e ad amare di più la terra lavorata con le loro mani, dalla quale si aspettano sostentamento e dignità, e ad aprirsi così a più alte aspirazioni per la loro vita e quella dei loro cari (cfr. n. 33).

Nella stessa linea, avvertiva anche che quanti godono di abbondanza materiale devono evitare attentamente di pregiudicare anche solo minimamente il sostentamento dei meno favoriti, che – seppur modesto – si deve considerare sacro, proprio perché costituisce il sostegno indispensabile della loro esistenza (cfr. n. 17). Queste parole risuonano come una sfida costante, perché ci invitano a non misurare il successo dell'impresa unicamente in termini economici, ma anche in base alla sua capacità di generare sviluppo umano, coesione sociale e cura del creato.

In Argentina, questa visione trova un esempio luminoso e vicino nel venerabile servo di Dio Enrique Shaw, imprenditore che comprese che l'industria non era soltanto un ingranaggio produttivo, né un mezzo per accumulare capitale, ma una vera comunità di persone chiamate a crescere insieme. La sua leadership si distinse per la trasparenza, per la capacità di ascolto e per l'impegno affinché ogni lavoratore potesse sentirsi parte di un progetto condiviso. In lui, la fede e la gestione imprenditoriale si unirono in modo armonioso, dimostrando che la Dottrina Sociale non è una teoria astratta, né un'utopia irrealizzabile, bensì un cammino possibile che trasforma la vita delle persone e delle istituzioni ponendo Cristo al centro di ogni attività umana.

Enrique promosse salari giusti, avviò programmi di formazione, si preoccupò della salute degli operai e accompagnò le loro famiglie nelle necessità più concrete. Non concepiva la redditività come un assoluto, ma come un aspetto importante per sostenere un'impresa umana, giusta e solidale. Nei suoi scritti e nelle sue decisioni si percepisce chiaramente l'ispirazione di *Rerum Novarum*, che chiedeva agli imprenditori di "non tenere gli operai schiavi; [di] rispettare in essi la dignità della persona umana, nobilitata dal carattere cristiano" (n.16).

La coerenza del servo di Dio non si limitò però all'esercizio della sua professione. Conobbe anche l'incomprensione e la persecuzione profetizzate da Cristo per quanti operano per la giustizia (cfr. *Mt* 5,10). Fu incarcerato in tempi di tensioni politiche e accettò quell'esperienza con pace e serenità. In seguito affrontò la malattia, ma non smise mai di lavorare né di incoraggiare i suoi. Offrì la sofferenza a Dio come atto di amore e, pur in mezzo al dolore, rimase vicino agli operai.

La sua sofferenza per amore alla giustizia e per fedeltà ai principi di *servizio, progresso e ascesa umana*, che promosse come doveri del dirigente d'impresa nella sua opera *... y Dominad la Tierra*, hanno fatto di Enrique Shaw un modello attuale per tutti coloro che formano il mondo del lavoro. La sua vita mostra che si può essere imprenditori e santi, che l'efficienza economica e la fedeltà al Vangelo non si escludono a vicenda, e che la carità può penetrare persino nelle strutture industriali e finanziarie.

Cari amici, la santità deve fiorire proprio lì dove si prendono decisioni che influiscono sulla vita di migliaia di famiglie. Il mondo ha bisogno con urgenza di imprenditori e dirigenti che, per amore a Dio e al prossimo, lavorino a favore di un'economia che sia al servizio del bene comune. Che questa Conferenza Industriale sia uno spazio per rinnovare l'impegno con un'industria innovatrice, competitiva e, soprattutto, umana, capace di sostenere lo sviluppo dei nostri popoli senza lasciare nessuno indietro. Vi affido all'intercessione di san Giuseppe lavoratore e di cuore vi imparto l'implorata Benedizione Apostolica.

Vaticano, 8 settembre 2025,
festa della Natività
della Santissima Vergine Maria

LEONE PP. XIV

Statuto dell'Apostolato del mare

CONTINUA DA PAGINA 5

§ 2. È compito del Revisore:

a) vigilare sulla tenuta della contabilità e della corrispondenza del bilancio alla contabilità stessa, secondo le norme previste dalle vigenti disposizioni di legge in materia;

b) redigere la relazione sui bilanci, preventivi e consuntivi;

c) il Revisore può in qualsiasi momento procedere ad atti di ispezione e di controllo e successivamente inviare la propria relazione alla Segreteria per l'Economia;

d) partecipare, senza diritto di voto, alle riunioni del Consiglio, quando le materie trattate richiedono sua presenza.

Articolo 10

L'Assistente Ecclesiastico dell'*Apostolato del mare* è nominato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il quale stabilisce le modalità dell'esercizio del suo servizio pastorale.

Articolo 11

§ 1. Il patrimonio dell'*Apostolato del mare* è costituito da:

a) un fondo di dotazione iniziale di € 50.000 (euro cinquantamila), depositato presso l'Istituto per le Opere di Religione (IOR);

b) oblazioni, donazioni, eredità, legati, erogazioni liberali e contributi da destinarsi a tale titolo;

c) ogni altro bene acquisito.

§ 2. Le rendite ed i proventi del patrimonio dell'*Apostolato del mare* sono destinate al conseguimento delle finalità istituzionali specificate nel presente Statuto, secondo i criteri e le modalità deliberati dal Consiglio di Rappresentanza.

§ 3. L'*Apostolato del mare* è finanziato dai contributi delle Conferenze Episcopali di cui all'art. 2.

§ 4. Le quote di partecipazione sono stabilite dall'Assemblea Generale.

§ 5. È espressamente vietata la distribuzione, in qualsiasi forma di utili, eccedenze attive di bilancio, riserve o capitale, che dovranno esser impiegati per il conseguimento delle finalità istituzionali dell'*Apostolato del mare*.

§ 6. Nel caso di estinzione, il patrimonio rimanente viene devoluto alla Santa Sede.

Articolo 12

Le modifiche del presente Statuto competono al Romano Pontefice e possono essere proposte dall'Assemblea Generale con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri.

Articolo 13

Per quanto non previsto dal presente Statuto, valgono le vigenti norme del Diritto canonico in materia.

Dal Vaticano, 6 novembre 2025

LEONE PP. XIV

Messaggio del cardinale Czerny per la Giornata mondiale della pesca

In difesa della dignità dei pescatori, custodi del Creato

«La cura dei mari e della pesca è intimamente legata alla cura delle persone». Lo scrive il cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, in un messaggio – nelle lingue inglese e spagnola – per la Giornata mondiale della pesca, che si celebra ogni anno il 21 novembre.

La ricorrenza mette in luce «la necessità di difendere la dignità dei pescatori e delle loro famiglie, promuovendo il loro sviluppo integrale», sottolinea il prefetto nel testo che ha per tema un passo del Vangelo di Luca: «Non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti» (5, 5).

Guardando in particolare alla recente Esortazione apostolica di Leone XIV, *Dilexi te*, il cardinale ne evidenzia «i paragrafi illuminanti» sulle strutture che generano «povertà estrema e disuguaglianze», commettendo così un «"peccato sociale"». Ciò vale, spiega, anche per il mondo della pesca, dove «manca spesso una reale assunzione di responsabilità, a causa della natura e dell'immensità degli oceani, che rende estremamente difficile il controllo delle attività umane».

Di fronte a tale difficile e complessa realtà, dunque, è necessario ribadire l'impegno a valorizzare e promuovere la dignità umana: «Oltre ai controlli necessari per applicare le leggi e le misure relative alle condizioni di lavoro dei pescatori», scrive il prefetto, occorre anche «dare voce ai pescatori, affinché le politiche e le leggi che li riguardano» non siano discusse solo da chi vive e ragiona nell'agio e secondo un livello di sviluppo «ben al di là della portata della maggioranza della popolazione mondiale». Al contrario, nell'ottica della corresponsabilità e della solidarietà, il porporato auspica «la partecipazione attiva di tutti coloro che lavorano nella pesca alle decisioni che riguardano la loro vita e il loro lavoro».

Netta, nelle parole del porporato gesuita, la denuncia delle «tempeste» che molti operatori del mare sono costretti ad affrontare anche sulla terraferma: «Redditi bassi, insicurezza lavorativa, condizioni di lavoro precarie, lontananza dalle famiglie». «Non dobbiamo dimenticare che dietro ogni operazione di pesca c'è una vita, una famiglia, una vocazione allo sviluppo integrale!» è il monito.

Al contempo, Czerny esprime preoccupazione per la pesca altamente industrializzata, la quale minaccia gravemente sia «le flotte artigianali» riducendo le loro attività, sia «gli ecosistemi costieri» rilasciando residui inquinanti. A bordo dei grandi pescherecci industriali, inoltre, «gli equipaggi rimangono per mesi in spazi ridotti e scomodi, lontani dalle famiglie, con orari di lavoro che spesso superano i limiti previsti dalla legge». Senza dimenticare che «molti sono migranti, talvolta assunti in condizioni discriminatorie». Tutto questo, prosegue il messaggio, rappresenta «un lato oscuro» del settore, tanto che secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, la pesca e le attività connesse «sono tra le professioni più pericolose».

Sottolineando inoltre l'importanza della pesca, in particolare quella sostenibile, «per la vita umana e la salute degli ecosistemi», il porporato richiama alla memoria anche l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, pubblicata dieci anni fa. In essa, infatti, viene dedicata «particolare attenzione alla cura dei mari e degli oceani, considerati parte della "casa comune" e dell'equilibrio ecologico globale». Non solo: in quel testo, Papa Bergoglio «ha denunciato i metodi distruttivi di pesca e le loro tragiche conseguenze, collegando la crisi degli oceani alle condizioni di lavoro ingiuste nell'industria ittica, alla tratta di persone e all'impatto sulle comunità costiere impoverite».

Di qui, la riflessione del cardinale sul fatto che «i mari non sono solo una realtà fisica, ma anche uno spazio spirituale di interdipendenza tra l'essere umano e tutto il Creato». Ed è per questo che i pescatori possono essere «custodi del Creato».

Czerny rimarca poi la vicinanza della Chiesa: attraverso l'Apostolato del Mare – che proprio oggi Leone XIV, con un Chirografo, ha istituito quale organo di coordinamento dell'Opera dell'Apostolato del Mare – essa desidera infatti essere presente «là dove i pescatori e i marinai soffrono di più». Nelle tante parrocchie e nei tanti porti del mondo, i cappellani e i volontari accompagnano coloro che operano in mare, «facendosi anche portavoce della loro dignità».

Il messaggio si conclude infine con l'affidamento dei marinai, dei pescatori e delle loro famiglie alla protezione materna di Maria, *Stella Maris*, affinché tutti siano sostenuti «nella speranza, nella giustizia e nell'impegno per la cura dei mari».

Nel giorno della Dedicazione della Basilica Lateranense contempliamo il mistero di unità e di comunione con la Chiesa di Roma, chiamata ad essere la madre che con premura si prende cura della fede e del cammino dei cristiani sparsi nel mondo (9 novembre)

Leo P.P. XIV

LA SETTIMANA DEL PAPA

Il tema della settimana

La messa celebrata da Leone XIV nella solennità della Dedicazione della basilica lateranense

L'esemplarità impegnativa della Cattedrale di Roma

di Antonella Meneghetti*

Un fremito di gioia ha scosso il cuore e ha illuminato il volto di alcuni presenti alla celebrazione per la dedicazione della basilica di San Giovanni in Laterano, domenica scorsa, 9 novembre. È accaduto proprio quando nell'omelia Papa Leone ha ricordato l'impegno che la cattedrale ha nei confronti di chi la abita e celebra il mistero di Cristo, nuda roccia sulla quale essa è edificata.

La cattedrale che rende visibile la maternità universale della Chiesa di Roma, come madre nutre e forma nell'incontro con il suo Signore tramite la celebrazione liturgica.

L'opera tenace e paziente di chi ha costruito mura che accolgono e soprattutto comunità vive, veri "cantieri" che parlano di attività, creatività, fatiche e problemi, ma anche di condivisione e di progetto, permette di radunarci in un luogo meraviglioso per immergerci nel mistero pasquale, continuare a far crescere nella carità la Chiesa di Roma e a modellare il suo volto di "madre di tutte le chiese".

Il fremito di alcuni riguarda appunto l'aver sentito riproporre lo stretto legame tra il mistero della Chiesa radunata con il suo Vescovo e il suo celebrare per diventare «tempio di Dio, dimora dello Spirito e ricevere forza per predicare Cristo nel mondo». Proprio questa Chiesa che celebra è il tempio di Dio e lo è dal suo celebrare. Il bellissimo edificio ne è l'espressione.

Citando la *Sacrosanctum Concilium* (n. 10), il Papa afferma che la cattedrale è spazio dove avviene l'azione culminante della Chiesa, luogo-fonte dalla quale sgorga tutta la sua energia. Sottolinea così, nell'ultima parte della sua omelia, l'aspetto essenziale della missione del tempio, il compito bellissimo che ha la sua cattedrale.

Il fatto di essere Chiesa perché celebra è dato non solo come una certezza di fede, come un pensiero teologico fondato, neppure come riproduzione rituale pur eseguita in obbedienza, ma ci è dato come fatto reale. Non un pensiero, ma un fatto stupendo e gratuito. In ogni celebrazione compiuta nella prima basilica dell'era cristiana o nella più piccola chiesa parrocchiale della diocesi è data la possibilità reale, attraverso linguaggi simbolici (canti, gesti, luci, vesti...), di incontrare Chi riempie il tempio con la sua gloria, di entrare in contatto con il suo Corpo, con la sua potenza che salva, con la sua Parola che guarisce e trasforma (*Lc* 19, 1-10). Un agire che evangelizza. «Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita» (*Desiderio desideravi* 37).

Esemplarità impegnativa (!) quella che il Vescovo di Roma chiede alla sua cattedrale di San Giovanni in Laterano «luogo della Sede di Pietro» proponendole di essere esempio per tutto il popolo di Dio, perché la liturgia lì celebrata, «nella fedeltà a quello stile di solenne sobrietà tipico della tradizione romana», deve esprimere con tutta la sua bellezza semplice «il valore del culto per la crescita armoniosa del Corpo del Signore».

Con l'umiltà di chi conosce una missione ricevuta, con lo stupore di chi accoglie la parola del suo Vescovo, gioiamo per l'impegno che ci è stato rinnovato: esprimere nella semplice bellezza della sua liturgia il valore, la potenza di un celebrare che fa crescere armoniosamente il Corpo del Signore.

Il rischio che si profila è quello dell'inerzia: tutto è già perfetto, non c'è nulla da cambiare, mi appaga com'è. Si riduce così l'evento più strepitoso a qualcosa di già saputo, mentre la Novità e sempre incontenibile, è lui, il Sacerdote che dà se stesso. Con l'atteggiamento di sufficiente inattività si sterilizza una potenza d'amore che nel rito invece dovrebbe coinvolgere tutti i partecipanti e modellarli come suo Corpo. Il Papa parla di *cura* della liturgia: «La sua cura, ... nel luogo della Sede di Pietro, dev'essere tale da proporsi ad esempio... nel rispetto delle norme, nell'attenzione alle diverse sensibilità di chi partecipa».

La cura per la liturgia in una cattedrale si esprime nella bellezza del celebrare, quando questa diventa amore fatto di attenzione e rispetto verso chi è presente, di aiuto a crescere in relazione con il Dio Trinità e con le membra del suo Corpo, nella messa in at-

Segue a pagina IV

@Pontifex

Il #VangeloDiOggi (*Gv* 2,13-22) ci ricorda che il vero santuario di Dio è il Cristo morto e risorto. Uniti a Lui, anche noi siamo pietre vive di questo edificio spirituale.

(*9 novembre*)

Oggi, la Chiesa in Italia celebra la Giornata del Ringraziamento. Mi associo al Messaggio dei Vescovi nell'incoraggiare una cura responsabile del territorio, il contrasto dello spreco alimentare e l'adozione di pratiche agricole sostenibili. Ringraziamo Dio per «Sora Nostra Madre Terra» e per quanti la coltivano e la custodiscono.

(*9 novembre*)

Il Signore non si lascia vincere in generosità nei confronti di coloro che lo servono nei più bisognosi: maggiore è l'amore per i poveri, maggiore è la ricompensa da parte di Dio. #DilexiTe

(*11 novembre*)

Il coraggio della beata Vakayil

Al termine dell'udienza generale di mercoledì, il Papa ha ricordato la beatificazione, sabato scorso in India, della beata Eliswa Vakayil, fondatrice nel XIX secolo di un'istituzione carmelitana femminile nel Kerala. «Il suo coraggioso impegno in favore dell'emancipazione delle ragazze più povere – ha ricordato il vescovo di Roma – è fonte di ispirazione per quanti operano, nella Chiesa e nella società, per la dignità della donna».

La settimana del Papa

Venerdì 7

Al servizio di evangelizzazione e sviluppo

Il fine di questo Forum di promuovere «una nuova comunità interdisciplinare di pratica dedicata a sostenere lo sviluppo di prodotti di IA che servano la missione della Chiesa» rispecchia una questione importante del nostro tempo: non solo quello che l'IA può fare, ma anche ciò che stiamo diventando attraverso le tecnologie che costruiamo.

L'intelligenza artificiale, come ogni invenzione umana, nasce dalla capacità creativa che Dio ci ha affidato.

L'innovazione tecnologica può essere una forma di partecipazione all'atto divino di creazione.

Ha un peso etico e spirituale, poiché ogni scelta progettuale esprime una visione dell'umanità.

La Chiesa invita tutti i costruttori di IA a coltivare il discernimento morale come parte fondamentale del loro lavoro, a sviluppare sistemi che rispecchino giustizia, solidarietà e un rispetto autentico per la vita.

Tale lavoro non può essere confinato a laboratori di ricerca o a portafogli di investimenti.

Deve essere un'impresa profondamente ecclesiale. Che disegni algoritmi per l'educazione cattolica, strumenti per la cura sanitaria compassionevole o piattaforme creative che narrano la storia cristiana con verità e bellezza, ogni partecipante contribuisce a una missione condivisa: mettere la tecnologia al servizio dell'evangelizzazione e dello sviluppo integrale di ogni persona.

(*Messaggio al Builders AI Forum*)

Informazione vera e libera da polemiche

L'educazione ad abitare gli ambienti digitali e al rapporto critico con le intelligenze artificiali è essenziale e non va separata dallo sviluppo integrale delle persone e delle comunità.

Occorre evitare che nel sovraccarico di informazione e nel vuoto di sapienza crescano nuove forme di disumanizzazione e di manipolazione, che – mascherandosi – spaccino lo sfruttamento per cura e la menzogna per verità.

Il vostro lavoro appare duplice: si tratta di informare responsabilmente e, al tempo stesso, di mettere i vostri destinatari in condizione di valutare criticamente ogni cosa, per distinguere i fatti dalle opinioni, le notizie vere da quelle false.

Riconoscere e rendere accessibili le logiche che generano i messaggi è essenziale per agire con coscienza e responsabilità nella costruzione d'insieme del discorso pubblico.

L'economia della comunicazione non può e non deve separare il proprio destino da quello della verità.

Trasparenza delle fonti e della proprietà, accountability, qualità, chiarezza e obiettività sono le chiavi per aprire davvero a tutti i popoli il diritto di cittadinanza.

Attingiamo l'appello alla responsabilità e all'onestà nell'adempimento dei rispettivi ruoli, per costruire insieme l'informazione del futuro.

Servono creatività e capacità di visione. Serve un pensiero lungimirante e costruttivo, che liberi la comunicazione dalla fretta delle mode, dalla parzialità degli interessi, dalla polemica che non educa all'ascolto. Le "cose nuove" che dobbiamo affrontare chiedono pensieri nuovi e nuove prospettive, capaci di coinvolgere chi invece viene escluso o strumentalizzato da logiche di potere.

Il mondo ha bisogno di imprenditori e comunicatori onesti e coraggiosi, che abbiano cura del bene comune.

(*Alla RCS Academy*)

Per una educazione di qualità in Africa

Mi ha colpito l'interesse che voi mostrate per la formazione della gioventù africana e gli sforzi che state compiendo per offrirle un'educazione di qualità, impregnata dell'identità africana, come auspicato dal Patto Educativo Africano.

Incoraggio il vostro impegno, che non si limita all'educazione cattolica, ma si estende pure alla cooperazione missionaria tra il Nord e il Sud.

La missione richiede di lavorare in sinergia, di evitare l'isolamento e di accettare di costruire una solidarietà pastorale forte, che non si limiti a mezzi economici, ma che includa anche lo scambio di agenti di pastorale tra le Chiese.

Questo lavoro merita di essere ben organizzato al fine di favorire il loro buon inserimento nelle diocesi di accoglienza.

Ricordate a tutti la bellezza dell'evangelizzazione.

(*Alla Fondation Internationale Religions et Sociétés*)

Essere le mani della Chiesa nei dolori della povertà

In Messico il lievito del Vangelo giunse nelle mani di pochi missionari.

Erano le mani della Chiesa, che avrebbero cominciato a impastare il lievito che portavano con sé – il deposito della fede – con la farina nuova di un continente che ancora non conosceva il nome di Cristo.

Integrandoli, diede inizio al lento e ammirevole processo di lievitazione.

Il Vangelo non cancellò ciò che trovò, ma lo trasformò.

Tutta l'incredibile ricchezza degli abitanti di quelle terre – lingue, simboli, costumi e speranze – fu impastata con la fede, finché il Vangelo mise radici nei loro cuori e fiorì in opere di santità e di bellezza uniche.

Il nostro tempo si presenta a noi come una macina da mulino su cui i dolori della povertà, le divisioni sociali, le sfide delle nuove tecnologie e gli aneliti sinceri di pace continuano a essere macinati come nuove farine che corrono il rischio di essere lievitate con il lievito cattivo.

Il Signore vi chiama, missionari di oggi, a essere le mani della Chiesa che mettono il lievito del Risorto nella pasta della storia, affinché la speranza possa nuovamente lievitare.

Dobbiamo essere disposti a mettere le mani nella pasta del mondo!

Non basta parlare della farina senza sporcarci le mani; bisogna toccarla – come diceva il Crisostomo – mescolarsi con essa, lasciare che il Vangelo si fonda con le nostre vite fino a trasformarle dal di dentro.

(*Messaggio al XVII Congresso nazionale missionario a Puebla de los Ángeles, Messico*)

Prevenire le dipendenze

Negli ultimi tempi, alle dipendenze come droghe e alcool, che continuano a essere le prevalenti, si sono aggiunte forme nuove perché il crescente utilizzo di internet, computer e smartphone si associa non solo a chiari benefici ma anche a un uso eccessivo che spesso sfocia in dipendenze con conseguenze negative per la salute, che hanno a che vedere con il gioco compulsivo e le scommesse, con la pornografia, la presenza quasi costante sulle piattaforme del mondo digitale.

Quello della giovinezza è un tempo di prove e di interrogativi, di ricerca di un significato per l'esistenza e di scelte che riguardano il futuro.

Sono da apprezzare e incoraggiare gli sforzi dei genitori e delle varie agenzie educative, come la scuola, le parrocchie, gli oratori, volti ad ispirare nelle giovani generazioni i valori spirituali e morali, perché si comportino da persone responsabili.

Gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di formare la coscienza, di sviluppare la vita interiore e di instaurare con i coetanei rapporti positivi e con gli adulti un dialogo costruttivo, per diventare gli artefici liberi e responsabili della propria esistenza.

Incrementare l'autostima dei giovani

La paura del futuro e dell'impegno nella vita adulta che si osserva fra i giovani li rende particolarmente fragili.

Spesso non sono spronati a lottare per un'esistenza retta e bella; hanno la tendenza a ripiegarsi su se stessi.

Le istituzioni dello Stato, le associazioni di volontariato, la Chiesa e la società tutta sono chiamati a percepire fra questi giovani una richiesta di aiuto e una profonda sete di vivere, per offrire una presenza attenta e solidale che li inviti a uno sforzo intellettuale e morale, e che li aiuti a forgiare la loro volontà.

È importante, nell'ambito di una politica di prevenzione del disagio giovanile, incrementare l'autostima delle nuove generazioni, per contrastare il senso di insicurezza e instabilità emotiva favorito sia dalle pressioni sociali, che dalla stessa natura della fase adolescenziale.

Le opportunità di lavoro, l'educazione, lo sport, la vita sana, la dimensione spirituale dell'esistenza: questa è la strada della prevenzione delle dipendenze.

(*Videomessaggio per la VII Conferenza Nazionale sulle dipendenze*)

Il magistero

Costruire la pace

«Vivo apprezzamento per quanti, ad ogni livello, si stanno impegnando a costruire la pace nelle diverse regioni segnate dalla guerra». L'ha espresso Leone XIV al termine della preghiera mariana dell'Angelus domenicale del 9 novembre. «Nei giorni scorsi», ha proseguito il vescovo di Roma, «abbiamo pregato per i defunti e tra questi purtroppo ce ne sono tanti uccisi nei combattimenti e nei bombardamenti, benché fossero civili, bambini, anziani, ammalati». Se «veramente» si vuole onorare la loro memoria, ha esortato il Papa, «si cessi il fuoco e si metta ogni impegno nelle trattative». Sul tema è tornato anche mercoledì 12, all'indomani dell'anniversario della fine della Prima guerra mondiale. Salutando i vari gruppi linguistici di fedeli presenti per l'udienza generale e in particolare quelli polacchi, il Pontefice ha ricordato quella che il predecessore Benedetto XV definì «inutile strage», rilanciandone l'appello di pace: «Siamo grati a Dio per il dono della pace, della quale - come affermava Sant'Agostino – "nessuna cosa è assolutamente migliore"». *(Nella foto Reuters, una veduta aerea di Myrnohrad, in Ucraina)*

Una persona indigena passeggia nel villaggio della COP30 a Belém, in Brasile (foto Reuters)

La cura del creato per il bene comune

«Curare il creato per coltivare la pace» e «abbracciare con coraggio la conversione ecologica». È la consegna affidata da Leone XIV in un messaggio alla 30ª Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop30), in corso a Belém, in Brasile, fino al 21 novembre. Il messaggio pontificio è stato letto venerdì 7 dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, a capo della delegazione della Santa Sede al "Vertice sul clima" che precedeva la Cop30. Dal momento che la pace è minacciata anche dalla mancanza del «rispetto per il creato, dal saccheggio delle risorse naturali» e dal peggioramento della qualità della vita «a causa del cambiamento climatico», secondo il Papa sono necessarie cooperazione e multilateralismo per «guardare avanti» ponendo al centro «la sacralità della vita, la dignità di ogni essere umano donata da Dio e il bene comune». Purtroppo, ha notato il Pontefice, «osserviamo approcci politici e comportamenti umani che vanno nella direzione opposta, caratterizzati da egoismo collettivo, non considerazione dell'altro e miopia». È essenziale, ha concluso, «tradurre le parole e le riflessioni in scelte e azioni basate sulla responsabilità, la giustizia e l'equità al fine di raggiungere una pace duratura prendendoci cura del creato e del nostro prossimo».

Sinodalità e interculturalità per rispondere alle esigenze della società

La comunità dei credenti non si è mai sottratta né agli stimoli, né alle sfide dei tempi e dei luoghi in cui è vissuta, e anche oggi con fiducia e generosità vuole continuare a farlo, portando il messaggio di Cristo in ogni ambito della società e in ogni parte del mondo.

In questo suo sforzo, la presenza dei religiosi è sempre stata significativa e provvidenziale, come fermento, profezia e forza per tutto il Popolo di Dio.

La sinodalità è a maggior ragione propria della vostra vocazione, e ciò vi rende particolarmente idonei a contribuire agli sforzi che in tutto il mondo si stanno facendo in questa direzione.

A ciò si aggiunge il valore dell'interculturalità crescente delle comunità dei consacrati, che pure risponde alle esigenze delle società in cui viviamo.

Il patrimonio formato da queste risorse non può considerarsi qualcosa di definito e statico: esso è frutto di una dinamicità di vita e di fede che continuamente ha bisogno di evolversi, di crescere, di svilupparsi ed esprimersi, sia nella molteplicità dei contesti carismatici sia nella continua novità delle situazioni e dei rapporti.

Ciò comporta la necessità di prendersene cura come del frutto di un organismo vivo, bisognoso di nutrimento, di attenzione, a volte anche di guarigione.

A ciò può contribuire in modo determinante il ministero di autorità, con forme e stili di "governo" adatti a suscitare speranza nel cammino dei fratelli, sostenendone il generoso e proficuo apostolato.

La fedeltà alla Chiesa dirige e illumina il coinvolgimento dei fratelli e ne alimenta la corresponsabilità, garantendo la trasparenza e facilitando quell'apertura reciproca che sola può favorire la cooperazione di tutti.

Il confronto sincero, la condivisione, la correzione fraterna possono aiutare molto ad evitare e contrastare eventuali derive particolaristiche e autoreferenziali.

Vorrei ricordare l'importanza di incoraggiare, nelle forme di governo, una proficua alternanza nelle responsabilità e negli incarichi, evitando staticismi che rischiano di favorire irrigidimenti e sclerotizzazioni.

(*All'Assemblea generale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori*)

Sabato 8

Terremoto che non distrugge ma risveglia coscienze

San Paolo scrive ai cristiani di Corinto invitandoli a rendersi conto che fra loro la terra ha già cominciato a somigliare al cielo.

I criteri di Dio, che sempre comincia dagli ultimi, già a Corinto sono un "terremoto" che non distrugge, ma risveglia il mondo. La parola della Croce risveglia la coscienza e risveglia la dignità di ciascuno.

Vorrei parlarvi di un testimone della speranza cristiana in Africa, Isidore Bakanja, annoverato dal 1994 tra i Beati, patrono dei laici nel Congo.

Sperare è testimoniare! Isidore muore, dichiarando ai padri trappisti di non provare rancore, anzi, promette di pregare anche nell'aldilà per chi lo ha ridotto così.

È questa, la parola della Croce.

È una parola vissuta, che rompe la catena del male. È un nuovo tipo di forza, che confonde i superbi e rovescia dai troni i potenti.

Così sorge la speranza.

(*Udienza giubilare in piazza San Pietro*)

Seminare fiducia in un mondo segnato da divisioni

Gesù vi chiama a essere testimoni della comunione, costruttori di ponti e seminatori di fiducia in un mondo spesso segnato da divisioni e sospetti.

Non abbiate paura di testimoniare che siete cristiani, di vivere il Vangelo con entusiasmo e di condividere la gioia che nasce dall'incontro con il Signore.

Portate la luce di Cristo nelle vostre famiglie, nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro e nelle comunità.

In questo modo, il volto giovane della Chiesa continuerà a risplendere nel cuore dell'Europa centrale, dove la fede dei vostri padri resta ancora oggi fonte di vita nuova.

(*Videomessaggio aii giovani riuniti davanti alla Cattedrale di Košice*)

Gli effetti delle piogge torrenziali su Tuguegarao City, nella provincia di Cagayan, a nord di Manila (foto AFP)

Il tifone nelle Filippine

Vicinanza alle popolazioni delle Filippine colpite da un violento tifone. L'ha assicurata Leone XIV all'Angelus di domenica 9 novembre: «Prego per i defunti e i loro familiari, per i feriti e gli sfollati», ha aggiunto il Pontefice. Oltre un milione di persone sono state evacuate nei giorni scorsi a causa del passaggio del tifone Fung-wong, che ha toccato terra sulla costa orientale del Paese. Solo pochi giorni prima un altro tifone si era abbattuto sull'arcipelago provocando oltre 200 vittime oltre a danni ingenti.

Giubileo del mondo del lavoro

«Il lavoro deve essere una fonte di speranza e di vita, che permetta di esprimere la creatività dell'individuo e la sua capacità di fare del bene». L'ha detto Leone XIV sabato 8 novembre, all'udienza in piazza San Pietro in occasione del Giubileo del mondo del lavoro. Dal Papa l'auspicio di un «impegno collettivo» da parte di istituzioni e società civile, per «creare valide opportunità occupazionali» in grado di offrire «stabilità e dignità», assicurando in modo particolare ai giovani di «realizzare i propri sogni» e contribuire al bene comune.

La settimana del Papa

Lunedì 10

La medicina è relazione e vicinanza

Attualmente stiamo interagendo con macchine come se fossero interlocutori, diventando così quasi una loro estensione.

Corriamo il rischio non solo di perdere di vista i volti delle persone intorno a noi, ma anche di dimenticare come riconoscere e apprezzare tutto ciò che è veramente umano.

Non vi è alcun dubbio che lo sviluppo tecnologico abbia portato e continui a portare benefici significativi all'umanità, specialmente nei campi della medicina e della salute.

Al fine di assicurare un progresso autentico, è essenziale che la dignità umana e il bene comune continuino a essere solide priorità per tutti, individui ed entità pubbliche.

È facile riconoscere il potenziale distruttivo della tecnologia e perfino della ricerca medica quando sono poste al servizio di ideologie antiumane.

Gli eventi storici servono da monito: gli strumenti di cui disponiamo oggi sono ancor più potenti e possono produrre un effetto ancor più devastante sulla vita di individui e popoli.

Se controllati e messi al vero servizio della persona umana, tali effetti possono essere anche trasformativi e benefici.

Le relazioni umane sono insostituibili

Considero molto importante il vostro impegno a esplorare il potenziale dell'intelligenza artificiale (IA) nella medicina.

Più è grande la fragilità della vita umana, più è grande la nobiltà richiesta a coloro ai quali è affidato il compito di prendersene cura.

L'obiettivo di fornire cure agli individui sottolinea la natura insostituibile delle relazioni umane in questo contesto.

La professionalità del medico richiede non solo la necessaria competenza specifica, ma anche la capacità di comunicare ed essere vicino agli altri.

I dispositivi tecnologici non devono mai distogliere dalla relazione personale tra pazienti e quanti forniscono le cure sanitarie. Di fatto, se l'IA deve servire la dignità umana e la fornitura efficace di cure sanitarie, dobbiamo assicurare che favorisca veramente sia i rapporti interpersonali sia la cura prestata.

Dati i vasti interessi economici spesso in gioco nei campi della medicina e della tecnologia e la conseguente lotta per il controllo, è essenziale promuovere un'ampia collaborazione tra tutti coloro che lavorano nell'ambito delle cure sanitarie e la politica, che si estenda ben oltre i confini nazionali.

(*Messaggio al Congresso Internazionale PAV*)

Martedì 11

Monachesimo realtà "di frontiera"

Il monachesimo fin dalle origini è stato una realtà "di frontiera", che ha spinto uomini e donne coraggiosi a impiantare focolai di preghiera, lavoro e carità nei luoghi più remoti e impervi, spesso trasformando aree desolate in terreni fertili e ricchi, dal punto di vista agricolo ed economico, ma soprattutto spirituale.

Il monastero si è sempre più caratterizzato come luogo di crescita, di pace, di ospitalità e di unità, anche nei periodi più bui della storia.

Nel nostro tempo non mancano sfide da affrontare.

I cambiamenti repentini di cui siamo testimoni ci provocano e ci interrogano, suscitando problematiche finora inedite.

Questa celebrazione ci ricorda che, come l'apostolo Pietro, e insieme a lui Benedetto e tanti altri, anche noi potremo rispondere

Segue a pagina IV

> Noi siamo la Chiesa di Cristo, il Suo corpo,
> le sue membra chiamate a diffondere nel mondo
> il Suo Vangelo di misericordia, di consolazione
> e di pace, attraverso quel culto spirituale che deve
> risplendere anzitutto nella nostra testimonianza di vita
> *(9 novembre)*
>
> Leo P.P. XIV

La settimana del Papa

Il tema della settimana

Continua da pagina I

to armoniosa di tutti i ministeri. In altre parole, significa *formare*, cioè offrire con l'esemplarità dello stesso agire liturgico quelle chiavi di lettura che permettono di entrare dentro a tanta bellezza, a tanta verità. Chi presiede, chi legge, chi serve, chi canta o suona, chi illumina o profuma con l'incenso o adorna con i fiori si esprime con linguaggi che veicolano una forza performante.

Abbiamo disimparato la potenza del fatto simbolico, dell'atto di culto, perché contagiati dal soggettivismo, dal concettualismo, dal materialismo, dal funzionalismo (-ismi che segnano la morte del celebrare). Non sarà il nostro agitarci – il nostro dire e ancora dire –, che farà capire i simboli, che li spiegherà, anzi li renderà muti. La concretezza del simbolo che, secondo Papa Francesco risponde al metodo che Dio ha scelto per aprire a noi la via della comunicazione (cfr.*Desiderio desideravi* 10), rivelerà con estrema semplicità la via dell'incontro a cui è proteso il cuore di chi celebra.

«La liturgia è esperienza e atto di vita», afferma il Documento sintesi del cammino sinodale della Chiese in Italia. Sembra perciò «necessario ripensare gesti, linguaggi e stili, come pure un'iniziazione ai gesti e ai linguaggi della liturgia e una cura particolare dell'*ars celebrandi* ». Si tratta di «riscoprire come la liturgia – che dà forma all'assemblea e al tempo stesso prende forma da essa – vada adattata, senza essere snaturata, coniugando il libro liturgico con la vita dell'uomo e trovando un equilibrio tra quanto prevede il rito e quanto è da costruire» (*LAS* 22).

Per questo Papa Leone, citando ancora la *Sacrosanctum Concilium* (nn. 37-38), chiede «attenzione alle diverse sensibilità di chi partecipa, secondo il principio di una sapiente inculturazione». Ci chiediamo se anche nella cattedrale della diocesi di Roma valga questo principio. Ne siamo certi. Non è forse essa la "madre di tutte le chiese", non ha forse la vocazione di accogliere tutte le chiese sorelle, tutti i credenti, i pellegrini, i viaggiatori, i turisti, i migranti, i poveri? Il suo compito è di abbracciare tutti, di stupirli con la sua bellezza e di aiutarli a crescere ascoltando la Parola dello Sposo e di proporre loro, quando varcano la sua soglia, l'incontro con lui vivo e risorto nella sua liturgia sobria e bella, incontro con lui, unico Salvatore del mondo.

**Suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice*
Direttrice dell'Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti – Vicariato di Roma

Spunti di riflessione

Il Vangelo in tasca

Domenica 23 novembre, N.S. Gesù Cristo, Re dell'Universo
Prima lettura: *2 Sam* 5, 1-3;
Salmo: 121;
Seconda lettura: *Col* 1, 12-20;
Vangelo: *Lc* 23, 35-43.

Cristo è vivo e reale

di Leonardo Sapienza

In un film che ha avuto molto successo in televisione, il protagonista dice: «Cosa ci siamo dimenticati? Ci siamo dimenticati Dio! Ma io vi aiuterò. Io non sarò più vicino a voi di quanto non lo sia a Dio. Io sono il servitore di Dio, non il vostro. Siete voi che dovete ritrovare la strada, riscoprire il volto di Dio» (*The young Pope*).

L'uomo dimentica! Dimentica soprattutto la gratitudine. Ne è un esempio il popolo del Vangelo di oggi, che «...stava a vedere...». Ha dimenticato tutto il bene fatto da Gesù; ha dimenticato i tanti malati guariti; ha dimenticato di aver mangiato a sazietà nella moltiplicazione dei pani.

Si dice che in un momento di sconfitta il re Luigi XIV abbia esclamato: «Dio ha dunque dimenticato quello che io ho fatto per lui?». Noi, più modestamente, dobbiamo ammettere di aver dimenticato con troppa facilità quello che Dio ha fatto per noi!

La festa di Cristo Re, che celebriamo a conclusione dell'anno liturgico, ci ricorda la centralità di Dio nella nostra vita. La memoria è alla base della fede.

Il ladrone riconosce che Gesù non ha fatto niente di male, merita d'essere il primo ad entrare in Paradiso! Uno scrittore francese del Settecento diceva: «Si passa la prima metà della vita a ricordare senza capire, e l'altra metà a capire senza ricordare» (Antoine de Rivarol).

Se pensassimo a tutte le piccole gioie, a tutte le grazie, a tutte le fortune con cui Dio allieta la nostra vita, non avremmo tempo per lamentarci! Non dimentichiamoci di Dio! Non dimentichiamo Cristo.

«Cristo è la vera salvezza del mondo; Cristo è la vera speranza dell'umanità. Cristo ancora oggi è nella storia del mondo; ancora oggi più che mai! Cristo è vivo, Cristo è reale!» (Paolo VI).

Il magistero

Continua da pagina III

alle esigenze della vocazione ricevuta solo mettendo Cristo al centro della nostra esistenza e della nostra missione, partendo da quell'atto di fede che ci fa riconoscere in Lui il Salvatore e traducendolo nella preghiera, nello studio, nell'impegno di una vita santa.

Ho pensato al complesso in cui ci troviamo come a una realtà che deve ambire a diventare un cuore pulsante nel grande corpo del mondo benedettino con al centro, secondo gli insegnamenti di San Benedetto, la chiesa.

Porta aperta verso l'eterno

La Dedicazione è il momento solenne della storia di un edificio sacro in cui lo si consacra ad essere luogo di incontro tra spazio e tempo, tra finito e infinito, tra l'uomo e Dio: porta aperta verso l'eterno, in cui trova risposta per l'anima la «tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande […] che ci apre al futuro come causa finale che attrae» nell'incontro tra pienezza e limite che accompagna il nostro cammino terreno.

È l'esperienza della nostra vita e della vita di ogni uomo e donna di questo mondo, in ricerca di quella risposta ultima e fondamentale che "né carne né sangue" possono rivelare, ma solo il Padre che è nei cieli; in definitiva bisognosi di Gesù, «il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Questo tempio allora diventerà sempre più anche un luogo di gioia, in cui si sperimenta la bellezza di condividere con gli altri ciò che gratuitamente si è ricevuto.

(*Messa nel 125° anniversario della Dedicazione della chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino*)

La fraternità *vista da Filippo Sassoli*

«La fraternità che Gesù stesso ci consegna: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". La Risurrezione di Gesù è l'inizio di una storia nuova. E i discepoli diventano pienamente fratelli, quando lo riconoscono come il Risorto, ricevono il dono dello Spirito e ne diventano testimoni». (*Udienza generale*, 12 novembre)

Mercoledì 12

La fraternità non è un sogno impossibile

Credere nella morte e risurrezione di Cristo e vivere la spiritualità pasquale infonde speranza nella vita e incoraggia a investire nel bene.

Ci aiuta ad amare e alimentare la fraternità, che è senza dubbio una delle grandi sfide per l'umanità contemporanea, come ha visto chiaramente Papa Francesco.

La fraternità nasce da un dato profondamente umano.

Siamo capaci di relazione e, se lo vogliamo, sappiamo costruire legami autentici tra di noi.

Senza relazioni, che ci sostengono e che ci arricchiscono sin dall'inizio della nostra vita, non potremmo sopravvivere, crescere, imparare.

Esse sono molteplici, diverse per modalità e profondità.

La nostra umanità si compie al meglio quando siamo e viviamo insieme, quando riusciamo a sperimentare legami autentici, non formali, con le persone che abbiamo accanto.

Se siamo ripiegati su noi stessi, rischiamo di ammalarci di solitudine, e anche di un narcisismo che si preoccupa degli altri solo per interesse.

L'altro si riduce allora a qualcuno da cui prendere, senza che siamo mai disposti davvero a dare, a donarci.

Anche oggi la fraternità non appare scontata, non è immediata.

Molti conflitti, tante guerre sparse nel mondo, tensioni sociali e sentimenti di odio sembrerebbero anzi dimostrare il contrario.

La fraternità non è un bel sogno impossibile, non è un desiderio di pochi illusi.

I fratelli piangono e gioiscono insieme

Per superare le ombre che la minacciano, bisogna andare alle fonti, e soprattutto attingere luce e forza da Colui che solo ci libera dal veleno dell'inimicizia.

Spesso pensiamo che il ruolo di fratello, di sorella, rimandi alla parentela, all'essere consanguinei, al far parte della stessa famiglia.

Sappiamo bene quanto il disaccordo, la frattura, talvolta l'odio possano devastare anche le relazioni tra parenti, non soltanto tra estranei.

I fratelli e le sorelle si sostengono a vicenda nelle prove, non voltano le spalle a chi è nel bisogno: piangono e gioiscono insieme nella prospettiva operosa dell'unità, della fiducia, dell'affidamento reciproco.

La fraternità donata da Cristo morto e risorto ci libera dalle logiche negative degli egoismi, delle divisioni, delle prepotenze, e ci restituisce alla nostra vocazione originaria, in nome di un amore e di una speranza che si rinnovano ogni giorno.

(*Udienza generale in piazza San Pietro*)

Impennata di attacchi di coloni israeliani in Cisgiordania

Continua da pagina 1

lo stesso periodo dello scorso anno. E dall'inizio dell'anno, i casi sono già stati 704 rispetto ai 675 di tutto il 2024 (dati raccolti da «The Times of Israel»).

A certificare la preoccupazione per operazioni che in questa fase possano avere ripercussioni anche sull'attuazione del "piano di pace per Gaza", è arrivata la «ferma condanna» da parte del capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, che va ad aggiungersi alle parole espresse ieri anche dal presidente, Isaac Herzog, sui «fatti gravi e sconvolgenti» in corso in Cisgiordania. Il capo dell'Idf, Eyal Zamir, ha definito «criminali» questi atti, «che contraddicono i nostri valori, oltrepassano una linea rossa e distolgono l'attenzione delle nostre forze dall'adempimento della loro missione», assicurando di voler usare «severità e giustizia».

Che il fenomeno rischi di minare l'implementazione della tregua nella Striscia è un timore espresso anche dalla Casa Bianca, che da giorni sta spingendo per l'avvio rapido della "Fase 2". Lo ha affermato il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, a margine del G7 in Canada, sottolineando come le ripercussioni di quanto accade nei villaggi palestinesi della Cisgiordania siano «tali da compromettere ciò che stiamo facendo a Gaza. Faremo tutto il possibile per evitarlo».

Tanto più che le violenze nell'enclave non accennano a fermarsi. Raid aerei e colpi di artiglieria da parte dell'Idf si sono susseguiti stamane nelle zone orientali di Khan Younis e nei pressi di una scuola a nord-est di Beit Lahia, al nord. Ieri sera quattro militanti islamisti armati sarebbero stati uccisi a Rafah, dove l'esercito sta operando per distruggere i tunnel di Hamas.

Criticità crescenti vengono segnalate anche dal lato umanitario: l'Oms denuncia come più di 900 persone siano morte mentre aspettavano di essere evacuate per ricevere cure mediche.

A gettare ulteriore benzina sul fuoco arrivano poi le indagini sulle responsabilità nella conduzione della guerra. Israele è stata messa sotto accusa dal comitato Onu contro la tortura, dopo la segnalazione di numerosi resoconti che hanno indicato atti di tortura contro detenuti palestinesi, con un'escalation dopo il massacro del 7 ottobre. Tra l'altro, tre mesi prima di quell'attacco terroristico, anticipa Channel 12, l'allora capo dello Shin Bet, Ronen Bar, avrebbe inviato al premier, Benyamin Netanyahu, un documento classificato in cui sollecitava cambiamenti di politica nei confronti di Gaza e misure proattive contro i leader di Hamas, ma che il premier avrebbe trascurato. (*roberto paglialonga*)

L'invito del patriarca Pizzaballa e del Custode padre Ielpo

È tempo di tornare in Terra Santa per esprimere vicinanza alla comunità cristiana

«La guerra è finita, non siamo ancora nella pace ma la guerra è finita». Così il patriarca di Gerusalemme dei latini, cardinale Pierbattista Pizzaballa, in un video messaggio diffuso dal patriarcato invita i pellegrini a tornare in Terra Santa dopo due anni «estremamente difficili» a causa del conflitto tra Israele e Hamas.

«Il pellegrinaggio è assolutamente sicuro quindi è tempo di venire in Terra Santa per esprimere questa vicinanza con questa chiesa», dichiara il porporato definendo quello in Terra Santa «il pellegrinaggio per eccellenza, perché è l'incontro con Gesù, con la sua umanità e la sua storia, che qui diventa anche «incontro con la piccola comunità cristiana che in questi anni ha veramente molto sofferto».

Nel video messaggio il patriarca Pizzaballa e il Custode di Terra Santa, padre Francesco Ielpo, ringraziano coloro che in questi tempi sono stati vicini alla comunità cristiana con visite e preghiere, rinnovando l'invito a tornare in questi luoghi. «I cristiani – afferma padre Ielpo – hanno bisogno di una visita, hanno bisogno di sentirsi ancora i protagonisti di una terra dove la loro presenza è significativa e non marginale, dove continuano a rendere vivi questi santuari».

Lo scandalo delle tangenti nel settore energetico

Ucraina: Zelensky chiede il licenziamento di due ministri

Kyiv, 13. Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, ha chiesto al premier di avere le dimissioni dei ministri dell'Energia e della Giustizia, Svitlana Grynchuk e Herman Halushchenko, dopo lo scandalo tangenti del gestore statale di energia nucleare Energoatom, proprio mentre i raid russi martellano le strutture energetiche ucraine, lasciando ogni giorno migliaia di persone al buio e senza riscaldamenti.

Secondo le accuse dell'Ufficio nazionale anticorruzione e della procura, le aziende appaltatrici di Energoatom sarebbero state costrette a pagare tangenti del 10-15% per mantenere i contratti, per un giro da almeno 100 milioni di dollari.

La vicenda è deflagrata mentre le truppe russe, approfittando della nebbia, stanno conquistando sempre più terreno. L'agenzia di stampa russa Tass, citando un comandante del 121 reggimento fucilieri motorizzati, ha reso noto che le forze ucraine si stanno ritirando lungo il fiume Oskol, nella parte occidentale di Kupyansk, nella regione orientale di Kharkiv.

L'esercito ucraino ha invece smentito le notizie di una resa dei militari in direzione di Pokrovsk, nel Donetsk, anche se il ministero della Difesa di Mosca ha affermato che le truppe russe sarebbero entrare nella località di Sukhyi Yar, poco distante da Pokrovsk.

Furono 130 le vittime del terrorismo islamico. Il tributo delle istituzioni e la vicinanza della Chiesa

Parigi dieci anni dopo gli attacchi del 13 novembre

di Guglielmo Gallone

A dieci anni dalla notte che ha colpito il cuore della Francia, il 13 novembre rimane un punto di frattura che continua a interrogare il presente. Non solo per il trauma collettivo che ha attraversato l'Europa, ma perché molte delle dinamiche emerse restano sorprendentemente attuali.

Anzitutto, nel 2015 la matrice jihadista degli attentati era rivolta a una Francia impegnata contro l'Is in Siria e in Iraq, che aveva sconfitto la ribellione guidata dai qaidisti di Aqim nel nord del Mali e che vantava più di tremila soldati per combattere il terrorismo nel Sahel, regione cuore della Frančafrique. Oggi la presenza della Francia nel mondo è notevolmente cambiata, come dimostra proprio il Sahel e il disimpegno di Parigi da Mali, Burkina Faso e Niger. Le indagini sul Bataclan hanno poi suggerito la possibilità che la scelta del teatro rispondesse anche a un simbolismo legato alla sua identificazione con ambienti ebraici, nonostante sia difficile stabilire con certezza quanto questo possa aver influito sulle scelte dei terroristi.

Soprattutto, non si può non constatare come gli attentati misero in luce le insufficienze di un sistema francese che, ancora oggi, sembra fragile. Sul piano dell'intelligence, la debolezza strutturale che il 13 novembre si rivelò con brutalità resta centrale ancora oggi, di fronte alle nuove minacce ibride, digitali. Ma la crisi riguardava anche il terreno sociale da cui la radicalizzazione traeva forza. Il caso di Molenbeek, quartiere a ovest di Bruxelles, e dei flussi jihadisti transitati via Belgio, divenne emblematico, non perché quel quartiere fosse un'eccezione, ma perché concentrava molte delle fragilità europee nella gestione disomogenea delle minoranze.

Così, la stretta attualità di un passato che non passa e il ricordo indelebile delle 130 vittime hanno guidato oggi tutta la Francia e soprattutto la sua capitale: a Parigi la commemorazione è iniziata alle 11.30 a Saint-Denis, dove è stato ricordato Manuel Dias, prima vittima dei kamikaze che si fecero esplodere ai varchi dello stadio. Da lì, le autorità, alla presenza del presidente francese, Emmanuel Macron, si sono spostate nei luoghi dei vari attacchi: Le Petit Cambodge e Le Carillon, La Bonne Bière, il Comptoir Voltaire, La Belle Équipe. Alle 14.30, la cerimonia davanti al Bataclan, dove novanta persone persero la vita.

A rendere omaggio alle vittime e ai feriti sono anche le chiese della capitale francese: tra le 17.57 e le 18.02 suoneranno le campane nella cattedrale di Notre-Dame e delle altre chiese per «invitarci ad unirci tutti insieme in questa stessa preghiera», ha detto l'arcivescovo di Parigi, Laurent Ulrich. Delphine Allaire, dei media vaticani, ha raggiunto al telefono padre Pascal Nègre, parroco della chiesa di Sainte-Ambroise: «La nostra chiesa è qui da 150 anni, a pochi passi dal Bataclan – racconta – dieci anni dopo, le parole di Isaia, "Consolate, consolate il mio popolo", sono sempre con noi. Vogliamo rispondere alla violenza con la dolcezza, all'orrore con la bellezza». E proprio qui è nata l'idea di una nuit de l'espérance, una notte di speranza fatta di musica sacra, testi e luce: «Molte famiglie, anche non credenti – spiega – ci scrivono per ringraziare il fatto che la memoria resti viva. Temono che al lutto si aggiunga la cancellazione. Perciò questa cappella, questo cielo di candele, per tanti è un luogo irrinunciabile»..

Tra coloro che si impegnano ogni giorno per custodire la memoria del 13 novembre c'è anche Arthur Dénouveaux, sopravvissuto all'attacco del Bataclan e oggi presidente dell'associazione Life for Paris. Ai media vaticani, intervistato da Olivier Bonnel, Dénouveaux confessa come «di tutto ciò che abbiamo vissuto, quello che conservo sono le amicizie. La capacità e la necessità di affrontare insieme anche il peggio. Affidare alla giustizia tutto ciò che riguarda la vendetta ha permesso alle nostre relazioni di restare "pure"».. Un ruolo inatteso lo ha avuto la fede, grazie all'incontro con il pastore che celebrò il funerale di un amico ucciso al Bataclan. «Mi ha mostrato una fede intesa come promessa, più che come dottrina. Ho capito l'importanza di una trascendenza a cui aggrapparsi. Non avremo tutte le risposte, ma c'è qualcosa di più grande che ci invita ad avanzare».

Proprio come dimostrano i poster che, da giorni, campeggiano in tutta Parigi: "13 novembre 2015 - 13 novembre 2025. Paris se souvient", accompagnati dal motto latino della città, Fluctuat nec mergitur, simbolo di una capitale che seppur ferita non si piega.

Dal mondo

Iraq: la coalizione del premier Al Sudani vince in quasi tutte le province

La coalizione Ricostruzione e sviluppo, guidata dal premier iracheno Mohammed Shia Al Sudani, ha vinto nella maggior parte delle province. Lo ha indicato la Commissione elettorale di Baghdad, informando che l'affluenza alle urne è stata superiore al 56%. Subito dopo, per preferenze, il partito Taqaddum, di Mohammed al-Halbousi, che si è affermato soprattutto a Baghdad. Nel Kurdistan iracheno, il Partito democratico curdo, di Masoud Barzani, ha dominato a Erbil, Dohuk e Ninive, mentre l'Unione patriottica curda ha prevalso a Sulaymaniyah e a Kirkuk. A Bassora ha invece vinto il blocco Tasmeem, di Asaad al-Eidani.

Accordo di cooperazione tra Venezuela e Russia Mosca invia sistemi difensivi militari

Mentre cresce la tensione nei Caraibi con l'arrivo della portaerei statunitense Gerald Ford, nelle stesse ore, Venezuela e Russia hanno dato il via libera a un accordo di cooperazione strategica, anche in campo militare. L'intesa ha consentito a Mosca di inviare i primi sistemi difensivi militari nel Paese sudamericano, con unità Pantsir-S1 e batterie Buk-M2E. Nel timore di un attacco su vasta scala, il leader venezuelano, Nicolás Maduro, promulgando la legge sul Comando per la difesa integrale della nazione, ha dato il via alla mobilitazione di 200.000 soldati.

Pakistan: emendamento alla Costituzione potenzia i poteri del presidente

L'Assemblea nazionale del Pakistan, nonostante il boicottaggio dei principali partiti di opposizione, ha approvato un emendamento alla Costituzione, che introduce radicali cambiamenti al sistema giudiziario e alla struttura di comando militare del Paese, accentuando i poteri del capo dello Stato. L'emendamento, che attende la firma del presidente, Asif Ali Zarda, estende l'immunità presidenziale, proteggendo il capo dello Stato da procedimenti penali anche dopo avere lasciato l'incarico, a meno che non assuma un altro incarico pubblico. Il presidente otterrà anche l'autorità di trasferire i giudici dell'Alta Corte tra le province.

Concluso dopo 43 giorni il più lungo shutdown degli Stati Uniti

Dopo il voto favorevole della Camera dei Rappresentanti sul pacchetto già approvato dal Senato, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha firmato la legge che pone fine al più lungo shutdown mai sperimentato dal Paese: ben 43 giorni. La Camera ha approvato la misura con 222 voti a favore e 209 contrari. Il provvedimento finanzia l'amministrazione statunitense fino al 30 gennaio e non include l'estensione dei sussidi all'Obamacare, al centro dell'aspro scontro istituzionale che si è tradotto nello stop delle attività governative. La fine dello shutdown chiude anche l'emergenza del traffico aereo, avviato nei giorni scorsi verso la paralisi, con migliaia di voli cancellati e il caos negli aeroporti.

Il messaggio della Conferenza episcopale statunitense

Urge un sistema di immigrazione giusto che garantisca la dignità di ogni persona

di Giovanni Zavatta

Dignità umana e sicurezza nazionale non sono in conflitto e possono convivere «se le persone di buona volontà lavorano insieme». Come è legittimo per uno Stato regolamentare i propri confini, è altrettanto giusto «riconoscere la dignità fondamentale di tutte le persone, compresi gli immigrati». Per questo «noi vescovi sosteniamo una riforma significativa delle leggi e delle procedure sull'immigrazione nel nostro Paese» affinché venga istituito «un sistema di immigrazione giusto e ordinato per il bene comune». Senza tale processo, «gli immigrati corrono il rischio di tratta e altre forme di sfruttamento» mentre «percorsi sicuri e legali rappresentano un antidoto a tali rischi». Con un messaggio pastorale speciale la Conferenza episcopale statunitense – la cui assemblea plenaria, che ha eletto presidente l'arcivescovo di Oklahoma City, Paul Stagg Coakley, sta per concludersi in queste ore a Baltimora – è intervenuta ieri, 12 novembre, su una delle questioni più delicate, quella dei migranti e richiedenti asilo, per esprimere «preoccupazione per l'evolversi della situazione che sta colpendo gli immigrati negli Stati Uniti».

Richiedente asilo con la figlia in un centro di accoglienza in Texas (Reuters/Carlos Barria)

Erano dodici anni, dal 2013, quando intervenne in materia di contraccettivi, che l'episcopato non pubblicava uno *special pastoral message*. E a sottolineare l'importanza della nota viene precisato che essa è stata approvata con ampio consenso (216 voti favorevoli, 5 contrari e 3 astensioni) e accompagnata da un lungo applauso dell'assemblea.

I vescovi si definiscono «turbati quando vediamo tra la nostra gente un clima di paura e ansia» di fronte all'applicazione delle leggi sull'immigrazione, «rattristati dallo stato del dibattito contemporaneo e dalla denigrazione degli immigrati» e «preoccupati per le condizioni nei centri di detenzione e per la mancanza di accesso all'assistenza pastorale». E deplorano il fatto che alcuni immigrati negli Stati Uniti abbiano perso «arbitrariamente» il loro status legale: «Siamo addolorati quando incontriamo genitori che temono di essere trattenuti mentre accompagnano i loro figli a scuola e quando cerchiamo di consolare i familiari che sono già stati separati dai loro cari». Sottinteso in questo caso il riferimento all'Immigration and Customs Enforcement (Ice) che si occupa fra l'altro dell'applicazione pratica dei regolamenti ed è per questo temuta da molti immigrati. La Conferenza episcopale ribadisce la sua opposizione «alle deportazioni indiscriminate di massa» e prega «affinché cessi la retorica disumanizzante e la violenza, sia verso gli immigrati sia verso le forze dell'ordine», e «affinché il Signore guidi i leader della nostra nazione».

Nel messaggio i vescovi ricordano l'enorme contributo al benessere della nazione dato da generazioni di immigrati, «nonostante ostacoli e pregiudizi». E citando *1 Corinzi*, 12, 26 («Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme») esprimono vicinanza «ai nostri fratelli e sorelle immigrati: non siete soli!».

Per il cardinale Spengler occorre agire «con coraggio e discernimento»

Cop30: 2 miliardi di persone a rischio ambientale e sanitario

Belém, 13. Quasi due miliardi di persone – un quarto della popolazione mondiale – vivono vicino a infrastrutture legate ai combustibili fossili e sono quindi esposte a gravi rischi ambientali e sanitari. Lo rivela un rapporto di Amnesty International, realizzato in collaborazione con l'Università del Colorado, pubblicato, mercoledì, a margine della Cop30, in corso a Belém, in Brasile.

Secondo lo studio, il ciclo di vita dei combustibili fossili «distrugge ecosistemi insostituibili e compromette i diritti umani», soprattutto per chi vive nei pressi di impianti di carbone, petrolio e gas. Il rapporto stima che 520 milioni di bambini abitino a meno di cinque chilometri da installazioni petrolifere o simili. Gli esperti avvertono che la continua espansione del settore dei combustibili fossili potrebbe mettere a rischio altri 135 milioni di persone nei prossimi anni. In particolare, si registra un aumento delle centrali e delle miniere di carbone in Cina e in India. Il documento riporta anche testimonianze dirette di pescatori in Brasile, difensori delle terre indigene in Canada e comunità costiere in Senegal, tutte colpite dagli effetti dell'industria fossile.

Ad avvalorare la ricerca di Amnesty International c'è un altro studio realizzato del Global Carbon Project, condotto da 130 scienziati internazionali e pubblicato, sempre mercoledì, nel quale emerge che le emissioni di anidride carbonica da combustibili fossili raggiungeranno un nuovo record nel 2025. In particolare, le emissioni di CO_2 da carbone, petrolio e gas fossile saranno superiori dell'1,1 per cento nel 2025 rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 38,1 miliardi di tonnellate. «È superiore all'aumento medio annuo degli ultimi dieci anni, che è stato dello 0,8 per cento», osserva lo studio indicando che queste emissioni sono ora superiori del 10 per cento rispetto al 2015, l'anno dell'Accordo di Parigi che mirava a limitare il riscaldamento a 2 gradi o addirittura a 1,5 rispetto al periodo preindustriale.

Sono dati e numeri che dimostrano, ancora una volta, i notevoli danni che l'uomo sta provocando all'ambiente e la Cop30 è un'occasione per riflettere, approfondire, ma soprattutto prendere decisioni immediate volte alla tutela del pianeta. «Quando parliamo di ecologia integrale – ha affermato ai media vaticani il cardinale presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), Jaime Spengler – parliamo di una questione fondamentale dell'esistenza umana, cioè delle relazioni: come ricostruirle e fomentarle sia con il trascendente, sia fra gli uomini e le creature». Il porporato ha sottolineato il contributo dato dalla Chiesa cattolica alla causa del pianeta. In Brasile, per esempio, l'episcopato «ha promosso nel corso del 2025 tre Cop in cinque grandi regioni del continente per sensibilizzare e favorire spazi di dialogo fra il mondo dell'educazione, della scienza e della fede». Dalla Cop30 il cardinale si aspetta «una disponibilità ancora più grande per far fronte con coraggio, determinazione e discernimento riguardo a questa questione che ci coinvolge tutti: il pianeta può vivere senza di noi, ma noi non possiamo vivere senza il pianeta. Celebrare la Cop30 qui a Belém, alle porte dell'Amazzonia– ha aggiunto Spengler – è sì un gesto politico, ma soprattutto è un gesto simbolico perché l'Amazzonia per noi non è soltanto il territorio, ma è molto di più».

Intanto, la Banca statale brasiliana per lo sviluppo economico e sociale (Bndes) ha annunciato la raccolta di 21 miliardi di reais, pari a 4 miliardi di dollari, in nuovi finanziamenti internazionali destinati alla transizione sostenibile. Le risorse, provenienti da un consorzio di banche multilaterali di Europa, Asia e la Banca interamericana di sviluppo (Bid), saranno impiegate in progetti di energia rinnovabile, biocombustibili, mobilità urbana e sostegno a micro e piccole imprese impegnate nella sostenibilità.

Secondo l'Onu gli armamenti di piccolo calibro causano un terzo delle vittime dei conflitti nel mondo

Le armi leggere uccidono più delle bombe

di Anna Lisa Antonucci

Pistole, fucili d'assalto, mitragliatori, armi leggere e di piccolo calibro uccidono ogni giorno più delle bombe e sono oltre un miliardo questi strumenti di morte e di violenza che circolano liberamente nel mondo, secondo l'Onu. Materia prima di un disordine globale, prolungano le guerre, alimentano il crimine organizzato e corrodono le fragili istituzioni dall'interno. Nel 2024 le stime dell'Onu rilevano che le armi leggere e di piccolo calibro sono state responsabili di quasi un terzo delle morti civili nei conflitti e sono state usate nell'88% dei casi di violenza sessuale legata alla guerra. Secondo il rappresentante dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari del disarmo, Adedeji Ebo, «la loro proliferazione è sia un sintomo che un motore delle molteplici crisi di sicurezza che il nostro mondo sta attraversando». E dietro a questo arsenale, che aumenta di giorno in giorno, c'è un mondo economico che ne trae profitto e sta corrompendo le zone di conflitto. Nel 2023, le 100 maggiori aziende produttrici di armi hanno incassato 632 miliardi di dollari, mentre la spesa militare globale ha raggiunto i 2,7 trilioni di dollari, con un aumento del 37% dal 2015. Allo stesso tempo, le violazioni dell'embargo continuano ad alimentare focolai di guerra, dalla Libia allo Yemen ad Haiti. Port au Prince, dove la proliferazione delle armi alimenta il terrore quotidiano, è il lampante esempio dell'inefficacia delle misure internazionali, secondo il direttore dell'Ong Volontariat pour le Développement d'Haïti , Arnoux Descardes che ha denunciato il massiccio traffico di armi illegali ad Haiti nonostante l'embargo sulle armi imposto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu dal 2022. Nel Paese, sostiene Descardes, circolano tra le 270.000 e le 500.000 armi da fuoco, di cui appena 45.000 sono registrate. «Si tratta di cifre da capogiro in uno Stato che non produce armi» ha aggiunto, evidenziando che la conseguenza è una spirale di insicurezza in cui le bande, meglio armate della polizia, dettano la loro legge e tengono a bada le famiglie haitiane.

> Da New York a Port-au-Prince, dal Sahel all'Amazzonia, la proliferazione delle armi leggere rivela un fallimento collettivo della comunità internazionale

La situazione non è certo migliore in Africa dove, assicura Mohamed Ibn Chambas, rappresentante dell'Unione africana, «queste armi vengono utilizzate per scatenare orribili violenze e sofferenze nella regione del Darfur». Nel continente, dal Sahel ai Grandi Laghi, il flusso incontrollato di armi alimenta i gruppi armati e i traffici transfrontalieri. Per questo l'Unione africana ha messo in atto iniziative importanti per il disarmo, come il 'mese dell'amnistia africana', durante il quale sono state distrutte 30.000 armi e 200.000 munizioni, dimostrando che la cooperazione regionale può produrre risultati concreti. Ma, ha sottolineato Chambas, il compito rimane immenso, mentre «controllare la proliferazione delle armi – sostiene Chabras – è un prerequisito per una pace e uno sviluppo duraturi». Da New York a Port-au-Prince, dal Sahel all'Amazzonia, la proliferazione delle armi leggere rivela dunque un fallimento collettivo: quello di un mondo incapace di contenere i flussi di metallo e polvere da sparo che alimentano le sue crisi. Queste armi, spesso fabbricate legalmente, sostiene l'Onu, finiscono nelle mani di gruppi armati, trafficanti o civili disperati, e trasformano le fratture sociali in guerre aperte. «Le armi prodotte e trasferite oggi rischiano di alimentare il commercio illecito e la violenza di domani», ha avvertito il rappresentante Onu per gli affari del disarmo Ebo, invitando gli Stati a rafforzare la gestione delle scorte e la tracciabilità delle armi da fuoco, anche attraverso innovazioni tecnologiche come i traccianti chimici per le munizioni. Perché, altrimenti, in un mondo saturo di armi, sottolinea l'Onu, la pace rimane una corsa contro il tempo.

Haiti terra senza pace

Continua da pagina 1

liberati all'inizio di questa settimana. Soddisfazione e gratitudine per la liberazione è stata espressa da monsignor Pierre-André Dumas, vescovo di Anse-à-Veau-Miragoâne, vicepresidente della Conferenza episcopale haitiana.

Ma questa crisi "dimenticata" continua a colpire in particolare i più vulnerabili.

Un recente rapporto dell'Unicef indica che 680.000 minori sono sfollati a causa delle violenze, mentre oltre 1.000 scuole sono state chiuse e centinaia di minori vengono reclutati dai gruppi armati. Uno studio dell'Integrated food security phase classification (Ipc) ha rilevato che circa 5,7 milioni di haitiani – su una popolazione di circa 11 milioni –stanno affrontando gravi carenze alimentari.

Sullo sfondo di questa crisi c'è la prospettiva delle elezioni presidenziali alla fine di marzo del 2026. Mancano poco più di quattro mesi a questo appuntamento e le condizioni di sicurezza rimangono precarie con ampie zone del Paese che sono delle *no man's land*, terre di nessuno, dove le gang comandano. Il premier haitiano ad interim, Alix Didier Fils-Aimé, ha presieduto ieri un incontro di alto livello con tutti gli attori coinvolti nell'organizzazione del processo. Anche i ministri degli Esteri del G7, in un comunicato congiunto dopo la riunione in Canada, hanno esortato le autorità di Haiti a «presentare un piano concreto verso l'organizzazione di elezioni libere e trasparenti». (*valerio palombaro*)

Il viaggio in Sri Lanka dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher

3-8 novembre 2025

Sua Eminenza Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali della Santa Sede, ha compiuto una visita ufficiale in Sri Lanka in occasione del 50° anniversario dell'avvio delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Paese asiatico. L'iniziativa, promossa su invito di S. E. il Sig. Vijitha Herath, Ministro degli Affari Esteri, dell'Impiego all'Estero e del Turismo, ha rappresentato un momento di particolare rilevanza, volto a rafforzare un legame storico e spirituale consolidato nel tempo. Il programma, intenso e articolato, ha previsto incontri con la Chiesa locale e le autorità istituzionali, visite a siti di alto valore culturale e simbolico, nonché significativi momenti di dialogo interreligioso. La missione ha così assunto una valenza non solo diplomatica ma anche profondamente umana e pastorale, testimoniando l'impegno della Santa Sede nel promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione tra le nazioni e le tradizioni religiose.

Monsignor Gallagher con il Presidente della Repubblica Anura Kumara Dissanayake

All'arrivo a Colombo, nella mattinata del 3 novembre, S. E. Mons. Paul Richard Gallagher è stato accolto con una cerimonia solenne, alla presenza di rappresentanti del Governo, di S. E. R. il Card. Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, Arcivescovo di Colombo, e di Mons. Roberto Lucchini, Incaricato d'Affari a. i. della Nunziatura Apostolica. L'accoglienza riservata ha testimoniato il valore attribuito dalle autorità singalesi alla visita, in un frangente particolarmente sensibile per il Paese, segnato da un rinnovato impegno nei percorsi di pace e di riconciliazione. Nel corso dei primi incontri, l'Ecc.mo Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha espresso profonda gratitudine per il clima di apertura e dialogo riscontrato, sottolineando il costante impegno della Santa Sede nel favorire la coesistenza pacifica tra culture e tradizioni religiose diverse.

Nel corso delle giornate successive, S. E. Mons. Paul Richard Gallagher ha avuto modo di incontrare le più alte autorità dello Stato: S. E. il Sig. Presidente Anura Kumara Dissanayake, S. E. la Sig.ra Primo Ministro Harini Amarasuriya e il già citato Ministro degli Affari Esteri. I colloqui hanno offerto l'opportunità di approfondire tematiche centrali per il futuro del Paese, quali l'avanzamento dei processi di riconciliazione, la tutela della libertà religiosa e la promozione del pluralismo, elementi ritenuti essenziali per il consolidamento della giustizia sociale e della stabilità nello Sri Lanka. Gli interlocutori hanno espresso convergenza sull'importanza di intensificare la cooperazione nei settori dell'educazione, dello sviluppo umano e dell'assistenza umanitaria, riconoscendo in tali ambiti pilastri fondamentali per la costruzione di una pace duratura e inclusiva.

Tra i momenti più significativi della visita, merita particolare menzione la cerimonia commemorativa tenutasi a Colombo il 4 novembre, alla quale hanno preso parte autorevoli rappresentanti locali e membri del corpo diplomatico, riuniti per celebrare il cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Sri Lanka. In tale occasione, S. E. Mons. Paul Richard Gallagher ha pronunciato un intervento nel quale ha ribadito il valore universale della pace, del dialogo, del bene comune e dei principi condivisi, quali fondamenti imprescindibili per il progresso dell'umanità. L'evento ha suscitato ampia risonanza mediatica, con una copertura diffusa sulla stampa nazionale e internazionale, evidenziando il ruolo propositivo e costruttivo della Santa Sede nel contesto dell'Asia meridionale.

Tra i momenti più significativi della missione, si annovera l'omaggio reso da S. E. Mons. Paul Richard Gallagher ai luoghi colpiti dagli attentati del giorno di Pasqua del 2019, tragici episodi che causarono centinaia di vittime tra fedeli e civili. La visita, compiuta in compagnia di leader religiosi, autorità locali e sopravvissuti, ha rappresentato un gesto di profonda solidarietà e vicinanza. Nel suo intervento, l'Ecc.mo Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha evocato i temi della giustizia e del perdono, sottolineando la necessità di custodire la memoria del dolore senza rinunciare alla speranza di una riconciliazione autentica, in consonanza con gli appelli di Papa Leone XIV per la pace globale.

Il giorno seguente, 5 novembre, S. E. Mons. Gallagher ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica presso la storica Cattedrale di Santa Lucia a Colombo, che ha costituito un momento di comunione spirituale, simbolo di resilienza e rinascita. La presenza di fedeli provenienti da diversi contesti sociali e culturali ha testimoniato il ruolo aggregante della Chiesa nel tessuto plurietnico e plurireligioso del Paese, aspetto più volte richiamato anche nel corso degli incontri istituzionali.

La dimensione interreligiosa della visita ha trovato ulteriore espressione il 6 novembre, con la tappa al Kelaniya Raja Maha Temple, uno dei principali centri del buddhismo singalese. L'incontro con il Ven. Kollupitiye Mahinda Sangharakkhitha Thero, Cancelliere dell'Università di Kelaniya e Chief Monk, ha offerto l'occasione per rinsaldare il dialogo tra le diverse confessioni religiose presenti nel Paese. È stata ribadita l'importanza di valori condivisi quali la pace, la tolleranza e la solidarietà, incoraggiando iniziative comuni nei settori dell'educazione e della salute pubblica, a beneficio dell'intera società.

Il nucleo tematico attorno al quale si è articolata la visita ha riguardato prioritariamente la riconciliazione nazionale, la giustizia sociale e la promozione dell'armonia interreligiosa. Il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha sottolineato il ruolo cruciale di istituzioni giudiziarie trasparenti, di politiche inclusive e della capacità di perdonare come presupposti essenziali per una convivenza pacifica e duratura. Tali principi hanno trovato ampia condivisione tra gli interlocutori, che hanno manifestato responsabilità e apertura verso un impegno comune.

Dal punto di vista culturale e sociale, la visita ha riaffermato il valore dell'istruzione quale strumento di formazione delle giovani generazioni ai principi della pace e della dignità umana. È stato altresì valorizzato il contributo della Santa Sede in ambito educativo, integrato da programmi di assistenza umanitaria rivolti alle fasce più vulnerabili della popolazione. Tale percorso si inserisce nel solco di una presenza cattolica radicata e di un impegno costante della Santa Sede nella promozione dei diritti umani e della giustizia sociale in Sri Lanka.

Monsignor Gallagher al «Kelaniya Raja Maha Temple»

In conclusione, la visita ha rappresentato una conferma tangibile della solidità dei rapporti tra la Santa Sede e lo Sri Lanka, rafforzando gli intenti comuni verso una società più equa, pacifica e inclusiva. La combinazione di incontri istituzionali, momenti pastorali e dialogo interreligioso, ha evidenziato il ruolo della Santa Sede come attore globale impegnato nella promozione della riconciliazione e dello sviluppo umano sostenibile. Si auspica che questa visita possa segnare l'inizio di nuove tappe di collaborazione e di dialogo, capaci di affrontare le sfide del presente mantenendo al centro la dignità della persona e la pacifica convivenza tra i popoli.

Il cardinale Czerny vicino ai Rohingya di Cox's Bazar

Intollerabile essere apolidi e confinati per anni

Dacca, 13. La visita al campo profughi di Cox's Bazar, uno dei più grandi del mondo con oltre un milione e centomila rifugiati Rohingya, fuggiti dal Myanmar, è stata una delle tappe principali della visita pastorale in Bangladesh del cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, dall'1 al 4 novembre scorsi. Il Paese asiatico ha iniziato ad accogliere i rifugiati Rohingya a partire dagli anni settanta, ma il flusso nel campo è aumentato in modo esponenziale dal 2017 raggiungendo oltre un milione di persone di cui il 50 per cento minorenni.

Il porporato ha visitato l'insediamento di Cox's Bazar insieme al nunzio apostolico in Bangladesh, l'arcivescovo Kevin Randall, e all'incaricato della commissione episcopale giustizia e pace del Paese, padre Liton Hubert Gomes. Per il Dicastero lo hanno accompagnato don Joseph Savarimuthu e la coordinatrice regionale, Francesca Donà. All'inizio della missione, sono stati accolti nella sede di Caritas Bangladesh dove hanno incontrato tutto lo staff guidato dall'arcivescovo di Chattogram, monsignor Lawrence Subrato Howlader.

Insieme, hanno visitato una parte di Cox's Bazar dove l'organismo caritativo cattolico è molto impegnato nell'attività pastorale in favore dei bambini, delle donne, delle famiglie e di tutte le persone vulnerabili. Tra le attività promosse nel campo da Caritas Bangladesh, ci sono interventi nell'ambito della salute, dell'istruzione, il doposcuola, la formazione al lavoro, come la sartoria, l'*empowerment* delle donne e della conversione ecologica e la sensibilizzazione al rispetto dei diritti umani. Il cardinale ha incontrato alcuni bambini insieme ai loro educatori, ha visitato una famiglia, è stato in un atelier di artigianato e ha partecipato a un momento di preghiera interreligiosa.

> «Dobbiamo mantenere il dialogo con le autorità – ha detto il cardinale – non vogliamo mai chiudere la porta. Lo scambio di opinioni può aiutare a trovare soluzioni all'interno di un Paese o più in generale»

In una conferenza stampa, svoltasi, nella sede della Conferenza episcopale del Bangladesh, il porporato ha sottolineato: «Per chi vive nei campi, essere apolidi, disoccupati e confinati per anni è intollerabile. È un vero peccato che la comunità internazionale non sia stata in grado di fornire una soluzione a questo problema», ha aggiunto, in riferimento al dramma dei Rohingya, tante volte denunciato negli scorsi anni da Papa Francesco. Sottolineando l'importanza di un impegno costante, il porporato ha concluso: «Dobbiamo mantenere il dialogo con le autorità. Non vogliamo mai chiudere la porta. Lo scambio di opinioni può aiutare a trovare soluzioni all'interno di un Paese o più in generale».

Successivamente, nel corso della sua visita pastorale, il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha avuto diversi incontri pastorali nella capitale. Ha incontrato i vescovi del Bangladesh e la commissione episcopale giustizia e pace, che quest'anno celebra i 50 anni di attività. Il cardinale Czerny si è unito alla loro giornata giubilare, che prevedeva incontri e festeggiamenti. Un'altra visita significativa è stata quella al Peter Bhaban Credit Union center a Modonpur, Narayanganj, dove si offre accompagnamento pastorale a famiglie di migranti indigeni cristiani e vengono proposti percorsi di formazione. In questa occasione il cardinal Czerny ha celebrato la messa per il Giubileo dei Migranti in presenza di circa 600 persone, con le quali ha poi pranzato.

Lo scorso 1 novembre, per la ricorrenza di Tutti i Santi, Czerny ha presieduto la celebrazione eucaristica nella chiesa di St. Mary's Cathedral a Dhaka. Il giorno dopo, ha partecipato ad una messa nella chiesa più grande del Bangladesh, la Holy Rosary Church, alla presenza di cinquemila persone, seguita da una processione finale al cimitero vicino. Infine, il porporato ha incontrato alcune autorità civili, tra cui il Chief Justice del Bangladesh, Syed Refaat Ahmed.

Mancano cibo e acqua. La Caritas mobilita squadre in tutte le diocesi

Le Filippine contano le ferite del super tifone Fung Wong

di Federico Piana

Ora che il super tifone Fung Wong è passato, nelle Filippine si contano i danni. Il bilancio ufficiale del Consiglio nazionale per la gestione della riduzione del rischio delle catastrofi svela una situazione drammatica: decine tra morti e feriti, quasi 1 milione e 200 mila persone colpite, 149 strade distrutte e 129 ancora non percorribili, 32 ponti rasi al suolo dalla furia delle piogge e del vento e 29 interrotti.

E poi ci sono i comuni ancora alle prese con il blackout elettrico: sono 168 mentre oltre 35 città non hanno nemmeno l'acqua potabile e sono anche tagliate fuori dal sistema di comunicazione nazionale.

Ad essere più interessata da Fung Wong è stata soprattutto la parte centro-occidentale della nazione asiatica, con molte province coinvolte. Come, ad esempio, quella di Pangasinan, le cui città costiere hanno subito profonde inondazioni, o come quella di Camarines dove vaste aree, anche agricole, rimangono ancora sommerse.

Immediata è stata la mobilitazione della Chiesa locale che ha chiesto alle sue squadre, presenti in tutte le diocesi, di andare in soccorso della popolazione stremata e sofferente.

Caritas Filippine ha mantenuto in funzione il suo Centro operativo di emergenza che aveva aperto nei primi giorni di ottobre in occasione del terremoto e successivamente utilizzato per rispondere alla crisi provocata la tifone Kalmaegi costato la vita ad oltre 200 persone.

«Con noi della Caritas, diverse diocesi continuano a monitorare, segnalare e condividere in tempo reale aggiornamenti sulle condizioni delle varie comunità» racconta al nostro giornale Jeanie Curiano, responsabile umanitaria dell'ente di assistenza ecclesiale. Che rivela come la Chiesa locale stia cercando anche di sostenere gli sfollati, quasi un milione e mezzo secondo gli ultimi dati: «Solo per citare alcuni casi, nelle città di Sorsogon, Batangas e Aurora numerose parrocchie si sono trasformate in centri di accoglienza che si dedicano anche agli indigenti perché ora, in quelle zone, scarseggiano anche i beni di prima necessità».

Per questo Caritas Filippine ha deciso di preparare pasti caldi, pacchi viveri e di vestiario da distribuire alla popolazione delle aree maggiormente colpite.

Nel frattempo, aggiunge Curiano, il team umanitario di Caritas Filippine continua a fornire assistenza tecnica e a monitorare le aree distrutte dalla precedente perturbazione meteorologica i cui danni si sono sommati a quelli provocati dal tifone Fung Wong: «Ciò di cui la gente ora ha più bisogno sono cibo e acqua potabile, kit per l'igiene personale, materiale necessario per la costruzione di ripari d'emergenza e prodotti per la pulizia ambientale. Per reperire le risorse necessarie a far fronte a questa emergenza abbiamo lanciato un appello nazionale mentre a livello locale le diocesi si stanno attrezzando per chiedere sostegno economico».

Intanto, le emergenze ambientali stanno continuando ad avere anche uno strascico giudiziario e politico.

Questa mattina, il presidente Ferdinand Marcos, in un discorso pubblico, ha promesso che i responsabili dei falsi progetti di controllo delle inondazioni saranno arrestati con l'accusa di corruzione entro il prossimo dicembre.

Nei mesi scorsi, ad essere finiti nelle maglie delle indagini della magistratura erano stati dirigenti di imprese edili, funzionari pubblici e perfino membri del parlamento sospettati di pretendere una tangente fino al 25% dei fondi statali stanziati per ogni singolo progetto, che spesso non veniva realizzato.

A settembre decine di migliaia di persone erano scese in piazza per protestare provocando un contraccolpo istituzionale non indifferente: la caduta del presidente del Senato e di quello della Camera bassa.

Le organizzazioni della società civile continuano a denunciare con forza che se quei progetti fossero stati realizzati molte morti causate dai recenti disastri climatici si sarebbero potute evitare.

Le Filippine, ogni anno, vengono sferzate da almeno 20 tra tempeste e tifoni e sono soggette sempre di più all'innalzamento dei livelli dell'acqua del mare dovuto ai cambiamenti climatici. E, come se non bastasse, la presenza di numerosi vulcani attivi la rende une delle nazioni più a rischio del pianeta.

> Oggi il presidente Marcos ha annunciato il prossimo arresto dei responsabili dei falsi progetti per il controllo delle inondazioni

Il progetto della ong italiana Acra nel Bosque Seco

Proteggere l'ecosistema e le comunità locali dell'Ecuador

di Pietro Piga

I montuvio osservano il Bosque Seco mutare. La foresta secca dell'Ecuador, dove questo gruppo contadino si è stabilito, si riduce, si secca e brucia più rapidamente e frequentemente. Collocata nella catena montuosa del Chongón Colonche, è avvolta nella morsa del cambiamento climatico e del riscaldamento globale. Il suo volto è trasfigurato, come la quotidianità di chi la abita, agricoltori e allevatori, dediti anche all'artigianato. La discontinuità delle precipitazioni tiene sotto scacco tanto i montuvio, quanto le piante: la stagione delle piogge si riduce e quella secca si allunga, l'acqua scarseggia e viene contaminata e la terra si inaridisce, le condizioni igienico-sanitarie peggiorano e riemergono le malattie date per quasi debellate, come la febbre dengue.

Acra-Cooperazione rurale in Africa e America Latina è arrivata fino al Bosque Seco, esportando il suo approccio di adattamento basato sull'ecosistema (EbA Project). Il suo scopo è raggiungere gli obiettivi numero 13, «Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico», e numero 15, «Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre», dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. «Le nostre misure sono basate sulla natura, come il ripristino delle foreste, del suolo e delle funzioni idrologiche, e puntano a una coerenza verticale tra le azioni delle comunità contadine, i piani dei governi locali e le politiche nazionali», spiega ai media vaticani Marco Ferrari, il Program manager in Ecuador

dell'organizzazione non governativa italiana. L'EbA Project è partito il 1° gennaio, proseguirà per un altro anno, ed è destinato ai circa 115.100 residenti delle province di Manabí, Santa Elena e Guayas, e dei municipi di Puerto López, Jipijapa, Paján, Pedro Carbo e Santa Elena, che si estendono lungo la costa ecuadoriana. L'attività più recente è la costruzione dei microbacini idrici che Acra, dopo le azioni di sensibilizzazione, sta seguendo con un tecnico di campo che istruisce anche i produttori sulle tecniche agro-ecologiche.

«In questo caso si è trattato della riscoperta di un sistema tradizionale, detto *albarradas* – racconta Ferrari – che consiste nella realizzazione, lontano dai fiumi e usando pietre e argilla, di piccoli bacini idrici che raccolgono l'acqua piovana e quella che si infiltra dal suolo, mantenendo così la disponibilità nei periodi di siccità». Per la conservazione della biodiversità e delle risorse naturali del Bosque Seco, minacciate anche dallo sfruttamento agricolo e dal disboscamento messi in atto dall'essere umano, Acra funge da ponte tra la società e le istituzioni statali, promuovendo il dialogo, il confronto e la collaborazione, che la pandemia di Covid-19 ha rallentato. «Ci stiamo impegnando per ridare slancio al tavolo regionale sulle strategie di adattamento a cui partecipano i rappresentanti delle province di Manabí, Santa Elena e Guayas – afferma Ferrari –, da definire e presentare ai governi locali coinvolgendo le popolazioni che vivono quotidianamente gli effetti della mancanza d'acqua, della stagione secca e dell'aumento delle temperature sui loro mezzi di sostentamento. Abbiamo anche completato tre studi partecipativi, che al momento sono in fase di valutazione, che includono le misure scelte dai cittadini». Un altro aspetto dell'EbA Project riguarda il monitoraggio, le analisi e la diffusione dei dati sulle vulnerabilità delle comunità locali, sullo stato di salute del Bosque Seco e sugli impatti socio-economici del cambiamento climatico e del riscaldamento globale, che passa anche per la formazione degli attori coinvolti. «Abbiamo formato 140 persone di 12 comunità sulle attività produttive – conclude Ferrari – 60 rappresentanti provinciali e 80 funzionari pubblici nazionali e provinciali sull'EbA Project, incluso il modo di integrarlo nelle politiche territoriali. E abbiamo coinvolto gli studenti di tre università, immettendoli in percorsi di restituzione delle conoscenze al proprio territorio». Un'altra azione compiuta da Acra anche per scoraggiare l'emigrazione dei montuvio dal Bosque Seco.

Di Natali conduce il lettore in un viaggio che fa comprendere la mistica del sommo poeta

Dante teologo e la divinizzazione dell'uomo

di Simone Caleffi

«La Chiesa, popolo di Dio, in questo faticoso cammino terreno, attraverso la sofferenza, i patimenti, le persecuzioni, è protesa verso la meta finale, di cui il Signore ha consentito a Giovanni di contemplarne la bellezza al fine di tenere alta la fede, nella speranza dei cieli nuovi e della terra nuova». Enzo Di Natali, nel suo *Dante teologo mistico e la divinizzazione dell'uomo* (BastogiLibri, Roma, 2023, pagine 140, euro 16), conduce il lettore in un viaggio che fa comprendere il misticismo del sommo poeta. Il saggio, che trova posto in "Nuova Argileto", collana diretta da Francesco Diego Tosto, è prefato da monsignor Enrico Dal Covolo, il quale ricorda che «Dante nella sua travagliata vita – esule di città in città, di corte in corte – portava nella sua anima l'ispirazione dello Spirito Santo, che aveva sacramentalmente accolto nel 1265 nel suo bel San Giovanni: la poesia della sua Commedia – come quella del salmista di Betlemme in giro "di villa in villa" – era ispirata dallo Spirito Santo, ricevuto in quel battistero fiorentino insieme alle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, di cui dette prova nel "Cielo delle stelle fisse" all'esame di Pietro, Giacomo e Giovanni». In questo preciso senso, l'autore definisce Dante "teologo", ma anche filosofo del tempo, tanto per pensare alla riflessione che sant'Agostino compie su questo tema.

«Il divino piacere che la Commedia, col suo linguaggio popolare e il ritmo canoro che lo percorre, comunica ai suoi ascoltatori, è quello della speranza inscritta nel tempo della storia *post Christum natu*m, sul quale ancor oggi contiamo gli anni, ben diverso dal tempo dei classici che vivevano la loro storia nel tempo della ciclicità dell'eterno ritorno, ancorando la loro identità sul passato, sulle origini, e rispondevano con la "forma classica" al loro bisogno di sicurezza, di stabilità. La "speranza" nasce veramente col cristianesimo ed è alla speranza cristiana che Dante affida la sua voglia di credente, proiettandola sull'*eschaton* quando appariranno in tutta la loro pienezza l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità della Chiesa».

Dante subisce un vero e proprio esame. Infatti, «Beatrice prega (…) di mettere alla prova Dante in ordine alle tre virtù teologali (fede, speranza, carità), che sono le virtù del credente in Cristo e del teologo impegnato nella teologia: "(…) tenta costui di punti lievi e gravi,/ come ti piace, intorno de la fede,/ per la qual tu su per lo mare andavi"». Tuttavia, la vera teologia non è "umana", ma viene da Dio. Lui solo – e nel *Nuovo Testamento* lo fa – può accendere un lume nell'uomo che, così, può scorgere qualcosa. Questo itinerario inizia, per i più inconsapevolmente, mediante il Battesimo: «la divinizzazione dell'uomo nella cantica del Paradiso, al fine di essere ben compresa, necessita della conoscenza imprescindibile del sacramento del Battesimo perché, come più volte è stato messo in evidenza in questa esposizione, il Sommo Poeta è un "fratello" che vive la fede cristiana professata dalla Chiesa, nella quale è impegnato, anche spiritualmente, in un cammino di fede, speranza e carità, simile a qualsiasi altro credente».

Successivamente, ma non sempre in modo altrettanto consapevole, può iniziare, con la vita teologale, anche la vita mistica. Essa «come abbiamo rilevato nelle pagine precedenti di questa ricerca, non può essere vissuta, compresa e spiegata senza le tre virtù teologali: fede, speranza e carità che costituiscono l'identità del credente, e senza le quali il concetto di inesprimibile è difficile se non proprio impossibile da comprendere».

Il tutto è volto, per riempire di senso questo presente, al futuro, dove il già del presente viene portato a compimento nel non ancora. Ed ecco la riflessione sulle cose ultime: «nel linguaggio teologico, per "escatologia" s'intende il discorso sulla fine della storia, a volte esposto nel linguaggio dell'apocalittica; e per "apocalittica s'intende una serie di testi che vertono sul presente e sulla fine con linguaggio oscuro e allusivo per incoraggiare i credenti a perseverare nella speranza in Dio salvatore (oltre a singoli brani, nella Bibbia ci sono due libri "apocalittici", uno per Testamento: Daniele e Apocalisse di Giovanni». Ora non rimane che uscire «a riveder le stelle»…

Una mostra nell'ex penitenziario di Ventotene

A Santo Stefano l'isola di Perucatti

di Luca Liverani

A cinque anni dall'avvio dell'ambizioso progetto governativo di recupero per finalità culturali, il penitenziario borbonico sull'isolotto pontino di Santo Stefano, nel comune di Ventotene, comincia a mostrare il suo nuovo volto. Le torri che collegano i tre piani di celle ora svettano solide e intonacate, senza più puntelli per il rischio crolli. La pesante pensilina di cemento armato, costruita in tempi moderni sovraccaricando l'antica struttura, è stata eliminata. E soprattutto la cosiddetta "stecca ottocentesca", cioè l'edificio degli uffici, ora è agibile. Ed è qui che è ospitata la mostra permanente *Le sfide di Santo Stefano*, primo nucleo del futuro museo, che sarà realizzato negli spazi dell'ex cittadella carceraria assieme alla Scuola di Alta formazione.

Il recupero è stato avviato in ragione del valore simbolico: luogo di detenzione durissima ma anche di speranza quando, a fine anni Cinquanta, si trasformò in un laboratorio di applicazione dell'articolo 27 comma ter della Costituzione italiana

L'ex penitenziario borbonico di Santo Stefano a Ventotene

Il recupero dell'ex carcere fu avviato in ragione del valore simbolico, luogo di detenzione durissima ma anche di speranza quando, a fine anni Cinquanta, si trasformò in un laboratorio di applicazione dell'articolo 27 comma ter della Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Ben prima, cioè, della legge sull'ordinamento penitenziario del 1975.

Una rivoluzione voluta da un direttore illuminato, il cattolico Eugenio Perucatti, che ribaltò l'approccio penale del penitenziario, punitivo e brutale con i Borboni, i Savoia e infine il fascismo.

Perucatti, che visse sull'isola con la moglie e i dieci figli, realizzò una foresteria per i visitatori dei detenuti, il campo di calcio, il cinema, gli uffici postali, le infermerie. Incentivò il lavoro retribuito dei detenuti. Scelse un uxoricida come baby-sitter dei figli. Fece rilasciare quattro detenuti innocenti. Molte delle sue idee sono nel libro *Perché la pena dell'ergastolo deve essere attenuata* recentemente ripubblicato (Editoriale Scientifica, 2021). Il penitenziario era stato realizzato nel 1795, forse ispirato al modello *panopticon* «che tutto vede» dell'inglese Jeremy Bentham, il carcere circolare in cui le guardie controllano dal centro tutte le celle. Questo di Santo Stefano in realtà è a ferro di cavallo, come il teatro San Carlo di Napoli, con le celle al posto dei palchi. Attivo fino al 1962, poi abbandonato e depredato, nel 1987 sarà dichiarato «bene di particolare interesse storico e artistico». Ha ospitato il patriota Luigi Settembrini, il regicida anarchico Gaetano Bresci (ufficialmente suicida, in realtà vittima di un pestaggio), l'antifascista Sandro Pertini.

La mostra è nata per cominciare a mostrare i risultati dei restauri. Tutto è cominciato nel 2016 con 70 milioni stanziati dal governo Renzi. Nel 2020 l'avvio, quando il governo Gentiloni nomina un Commissario di governo, l'ex europarlamentare Silvia Costa fino al 2023. Poi il governo Meloni incarica Giovanni Maria Macioce, ex generale della Finanza, tuttora in carica, che due anni fa ha ottenuto altri 10 milioni.

L'ex carcere oggi non dispone di reperti. Tranne un «letto di contenzione» dove al loro arrivo i condannati — racconta Settembrini — erano legati nudi per quattro settimane e presi a frustate. La prima sala dell'esposizione, con la branda arrugginita, risuona di colpi e lamenti. È l'*incipit* di questa mostra narrativa che si avvale di pannelli, installazioni, *touch-screen* e soprattutto di 36 videoproiettori. Per 18 stanze il visitatore è avvolto da proiezioni, ologrammi, rumori e racconti tratti dagli archivi. Un racconto coinvolgente ed emozionale tra rumori di catene, cancelli, percosse. Ma anche suoni della natura, come il canto notturno delle berte maggiori, uccelli pelagici che nidificano a Ventotene. Per i greci era il canto delle sirene.

Emozionante l'ologramma del secondino che invita il visitatore ad attraversare una tenda, uscendo inaspettatamente all'aperto, nella terrazza delle guardie affacciata sulle celle. La mostra racconta anche presente e futuro di Santo Stefano in cinque blocchi narrativi: Storia, Abbandono, Recupero, *Wunderkammer* (camera delle meraviglie), Domani. Ideata dalla Struttura commissariale col supporto di Invitalia e la curatela di Sabina Minutillo Turtur, la mostra è aperta ai gruppi di scuole e istituzioni culturali che hanno sottoscritto partenariati con il Commissario. Ed è a disposizione del Comune di Ventotene, che deve definire le modalità di trasbordo per i turisti.

Il visitatore è avvolto da proiezioni, ologrammi e racconti tratti dagli archivi. Ma anche suoni della natura, come il canto delle berte maggiori

Percorsi tra arte e fede

La povertà che salva

di Arianna Medoro

L'esistenza umana mai forse, come in questo tempo è in preda a un palese (nelle manifestazioni) quanto oscuro (nei meccanismi) oscillare fra la ricchezza naturale del sapere riconoscere la felicità negli atomi del quotidiano e la povertà artificiale data dalla sovrabbondanza di beni così come di informazioni. Raccontare e quindi comprendere e far comprendere il senso della povertà sono le istanze centrali del Giubileo e della giornata dei Poveri, un termine questo, per il quale, al pari di altri, la consuetudine ha soppiantato la comprensione autentica.

Fra le molteplici raffigurazioni di questo tema, spicca certamente, per sintetica icasticità, la Madonna dei Pellegrini o di Loreto, realizzata da Michelangelo fra il 1604 ed il 1606, per la cappella Cavalletti nella basilica romana di Sant'Agostino. L'istinto primario di adesione al *Vero*, proprio di Caravaggio, colto con fotografica crudezza nella totalità esaustiva delle proprie sfumature, lo separa bruscamente dall'iconografia adusa per questo tipo di rappresentazioni come, ad esempio, quella adottata dall'omonima opera che Annibale Carracci, realizza pressoché contemporaneamente, per la chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo.

Alla rappresentazione della Vergine che sale al cielo sul tetto della Santa Casa sostenuta dalle schiere Celesti, voluta dal pittore bolognese e in cui il simbolismo domina in modo dittatoriale sul racconto, Michelangelo predilige l'assertività del registro realistico, nella sperimentata consapevolezza (data dalla propria travagliatissima esistenza) che nulla può esser così inverosimile come la realtà. Lungi dall'essere issata in una dimensione irraggiungibile, Maria si affaccia indaffarata nell'accudimento del figlio, presso la soglia reggendo quasi a fatica un Gesù oramai non più neonato.

Il muro, scrostato, ombreggia dietro la luce che promana dalla cornice marmorea dell'ingresso, così come il candore della carne di Gesù illumina l'oscurità dalla quale egli, aggrappato alla Madre, si affaccia. A differenza del netto rifiuto opposto alla prima redazione del *San Matteo e l'Angelo* della Cappella Contarelli a San Luigi dei Francesi, nel caso della Madonna di Loreto, la sozzura delle piante dei piedi, in particolare del Pellegrino inginocchiato in primo piano, sebbene come narrano le cronache dell'epoca, venisse accolta con «estremo schiamazzo», fu poi di fatto ammessa. Un "inconveniente" questo, scomodo ai fini dell'estetica della narrazione ma che è di fatto ideologicamente coerente con la scelta della nota cortigiana Magdalena Antognetti come modello per la figura di Maria e funzionale al racconto vero della povertà umana in tutte le proprie declinazioni.

Presumibilmente osservati fra le schiere dei pellegrini che, nel Giubileo del 1600, popolavano le strade di Roma, le due figure inginocchiate condividono la *povera* nudità dei piedi con Maria medesima, colta sulla soglia in umili vesti che sembrano intessute dei versi del *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (*Luca* 1, 46-48).

Caravaggio, «Madonna dei Pellegrini» (1604-1606)

Una prece, quella recitata attraverso il realismo poetico di Michelangelo, che piega le ginocchia delle due figure dinanzi alla Vergine e che ricorda come, utilizzando le parole di Leone XIV nella *Dilexi te*: «Tutta la vicenda veterotestamentaria della predilezione di Dio per i poveri e il desiderio divino di ascoltare il loro grido — (...) trova in Gesù di Nazaret la sua piena realizzazione. Nella sua incarnazione, Egli "svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo" (*Fil* 2, 7) e in quella forma portò la nostra salvezza. Si tratta di una povertà radicale, fondata sulla sua missione di rivelare il vero volto dell'amore divino (cfr *Gv* 1, 18; *1 Gv* 4, 9). Pertanto, con una delle sue mirabili sintesi, San Paolo può affermare: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (*2 Cor* 8, 9)».

La povertà è un'occasione di ricchezza, come ricorda Paolo, parlando del proprio ministero quando afferma «poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (*2 Corinzi* 6, 10). Il capovolgimento dei criteri di giudizio umani ricordati dalle parole di Luca: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (*Luca* 1, 52-53) rappresenta di fatto la chiave di lettura della condizione sia di coloro che «poco producono» (i poveri) quanto di coloro che ne sono in stato di necessità (gli indigenti). Una mancanza/necessità che da un lato diviene, nel Vangelo, il requisito per abbandonarsi alla Provvidenza di cui la vita di Cristo è testimonianza: «Egli, infatti, è un maestro itinerante, la cui povertà e precarietà è segno del legame con il Padre ed è richiesta anche a chi vuole seguirlo sulla via del discepolato, proprio perché la rinuncia ai beni, alle ricchezze e alle sicurezze di questo mondo diventi segno visibile dell'affidarsi a Dio e alla sua provvidenza» (*Dilexi te*, 20).

Un richiamo questo all'umanesimo di Cristo in cui la *conditio* della povertà è l'anello che salda umano e divino ai fini della Salvezza. Una mancanza come ricchezza, al pari del «nulla creaturale» (Rafael Tello) di Maria nel *Magnificat* (*Luca* 1,48) che torna nel termine a-*chenía*, utilizzato dalla lingua greca antica per indicare una necessità dettata da una mancanza. Il significato è quello dell'assenza di una determinata condizione ritenuta abituale, una vera e propria mancanza di tipo fisiologico, in questo caso, la condizione di un seme che non si apre, non si spalanca per poter maturare (dalla forma verbale *chaino:* mi apro, spalanco) ma che si propaga in modo diverso. La botanica indica in modo esplicativo con il termine *Acheni* quei frutti secchi (la castagna ad esempio) che non giungono a maturazione, che non si aprono spontaneamente e che contengono un solo seme. In natura la povertà (*a-chenia*) indica di per sé un modo *altro* di riprodursi: umile, nascosto, ma come il sì di Maria, destinato a germogliare in eterno: un "poco" quindi, necessario.

«Quelli che il Cinema» omaggia gli artigiani del set

Si tiene alle 11 di venerdì 14 novembre, presso l'Aula Magna del Centro sperimentale di cinematografia di Roma, la conferenza stampa di presentazione di *Quelli che il Cinema*. Il progetto, attraverso venti episodi, mette in luce la storia di donne e di uomini che, grazie al loro talento e alla loro dedizione, hanno contribuito a rendere il cinema italiano un punto di riferimento e un'eccellenza riconosciuta a livello mondiale. Condotto da Andrea Piersanti e Federica Gentile, l'incontro pone al centro l'esperienza degli "artigiani del set": registi, attori, tecnici e produttori, ossia le figure professionali che dietro le quinte trasformano un'idea in un'opera cinematografica. Il racconto si sviluppa nelle aule dell'omonimo Centro, luogo simbolo di formazione e di trasmissione del sapere, con materiale di archivio Rai e attraverso interviste ai grandi maestri e ai nuovi talenti, tra aneddoti e curiosità. Alla conferenza intervengono — oltre a Gentile e Piersanti — Marcello Foti, direttore del Centro sperimentale di cinematografia, Marcello Ciannamea, direttore Contenuti digitali e transmediali Rai, Pupi Avati e Marco Bellocchio. *Quelli che il cinema* sarà disponibile su RaiPlay dal 14 novembre.

La rivoluzione dell'educazione

In «School of Life» la missione di Nicolò Govoni

di Elena Buia Rutt

«Ci sono alcuni posti in cui la scuola ti salva la vita». Da questa frase prende forma *School of Life*, il documentario diretto da Giuseppe Marco Albano che racconta la storia e la missione di Nicolò Govoni, attivista, scrittore e fondatore dell'organizzazione no-profit *Still I Rise*. Un film che non è solo un racconto, ma un manifesto. Un invito a ripensare radicalmente il senso dell'educazione.

Prodotto da Groenlandia con Rai Cinema e distribuito da Freak Factory, *School of Life* ha avuto la sua anteprima mondiale a giugno al Cinema Lumière di Bologna. Il 14 novembre il documentario sarà proiettato in contemporanea nei cinema di tutta Italia, in un evento speciale dedicato alle scuole. Al termine della visione, gli studenti potranno partecipare a un incontro in diretta con Nicolò Govoni, trasmesso dal cinema Adriano di Roma.

Il film ci porta nei luoghi più dimenticati del mondo: campi profughi, zone di guerra, periferie segnate dalla povertà. È lì che *Still I Rise* ha fondato le sue scuole internazionali gratuite, offrendo un'istruzione d'eccellenza a bambini e adolescenti vulnerabili. Non solo lezioni, ma spazi armoniosi, sicuri, accoglienti. Non solo contenuti, ma valori: coraggio, gentilezza, pensiero critico. Là dove tutto sembra perduto, la scuola può diventare un atto di salvezza e *School of Life* lo mostra con immagini potenti e storie vere: bambini che ritrovano dignità, giovani che tornano a progettare il loro futuro, insegnanti che scelgono di restare.

Fondata nel 2018, *Still I Rise* è oggi attiva in Siria, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Yemen e Colombia. Nuove scuole sono in apertura in India, Sud Sudan e, presto, anche in Italia. L'obiettivo è chiaro: risolvere la crisi scolastica globale offrendo un modello educativo gratuito, inclusivo e replicabile ovunque. Per scelta, l'organizzazione non accetta fondi governativi o istituzionali, ma si sostiene esclusivamente grazie alle donazioni di privati cittadini. Il documentario è anche un viaggio attraverso questi luoghi, un'esplorazione degli angoli più complessi del pianeta dove, spesso, l'istruzione è un privilegio negato.

Govoni non è un riformatore timido. Il suo documentario *School of Life* si chiude con la parola «Rivoluzione» scritta a caratteri cubitali su una lavagna. Un manifesto visivo che sintetizza il suo pensiero radicale sull'educazione. Alla provocatoria domanda «cosa salveresti della scuola italiana?», la sua risposta è netta: «Nulla». Govoni denuncia senza mezzi termini le distorsioni del sistema scolastico nazionale, soprattutto italiano: l'ansia, la competizione, il classismo, il nozionismo, le disuguaglianze. Ma lo fa con una motivazione profonda: l'amore per la scuola. «Non critico la scuola perché la odio – scrive – ma perché la amo troppo per accettare il suo disfacimento standomene impalato a guardare». Per lui, l'educazione non è un meccanismo da correggere, ma una realtà da rifondare. Non basta riformare: bisogna immaginare una scuola nuova, più umana, più giusta, più libera.

Il documentario, diretto da Giuseppe Marco Albano, narra la storia dell'attivista, scrittore e fondatore di «Still I Rise»

Nicolò Govoni, ai tempi del liceo ragazzo inquieto, ribelle, pluribocciato, ha denunciato il trauma inflitto da un'insegnante che lo aveva umiliato, considerandolo uno che «sarebbe finito a inscatolare le merendine in fabbrica». Racconta come quelle parole lo abbiano segnato per anni, generando in lui ansia, insicurezza, incubi. Ma proprio nel momento in cui tutto sembrava perduto, è stata invece un'altra insegnante, Nicoletta, a tendergli la mano. Con la sua gentilezza, la sua cura, la sua fiducia, ha trasformato una caduta in rinascita.

Il film ci porta nei luoghi più dimenticati del mondo: campi profughi, zone di guerra, periferie segnate dalla povertà, dove l'organizzazione no-profit ha creato le sue scuole internazionali gratuite, offrendo un'istruzione d'eccellenza a bambini e adolescenti vulnerabili

Nel giugno 2023, Govoni ha incontrato Papa Francesco negli studi di Rai di Saxa Rubra, durante una puntata speciale del programma *A Sua immagine*. Davanti al Pontefice, ha raccontato la sua esperienza di «scarto della scuola» e il suo impegno per i bambini vulnerabili. Nell'aprile 2024, in occasione del Giubileo dei Giovani in piazza San Pietro, ha rivolto un appello a oltre 40.000 ragazzi: «Sapete qual è la cosa più sovversiva che si possa fare oggi? Avere speranza». Un invito a non arrendersi al disfattismo, a non delegare, a non accettare il mondo così com'è. A credere, invece, che la scuola possa essere il luogo dove si accende la luce negli occhi di un bambino. Dove si costruisce un futuro più giusto, più umano, più libero.

Il 14 novembre, quella visione sarà proposta nelle sale cinematografiche. Ma il cambiamento, se ci sarà, passerà dalle aule, dai corridoi, dalle relazioni quotidiane. Sarà nelle mani di chi, come Govoni, considera l'educazione uno strumento concreto per migliorare la società «uno studente alla volta».

Ai Musei Vaticani apre la mostra «L'irrefrenabile curiosità. Capolavori del Novecento dalla Collezione di Leone Piccioni»

Incontri e idee

di Paolo Ondarza

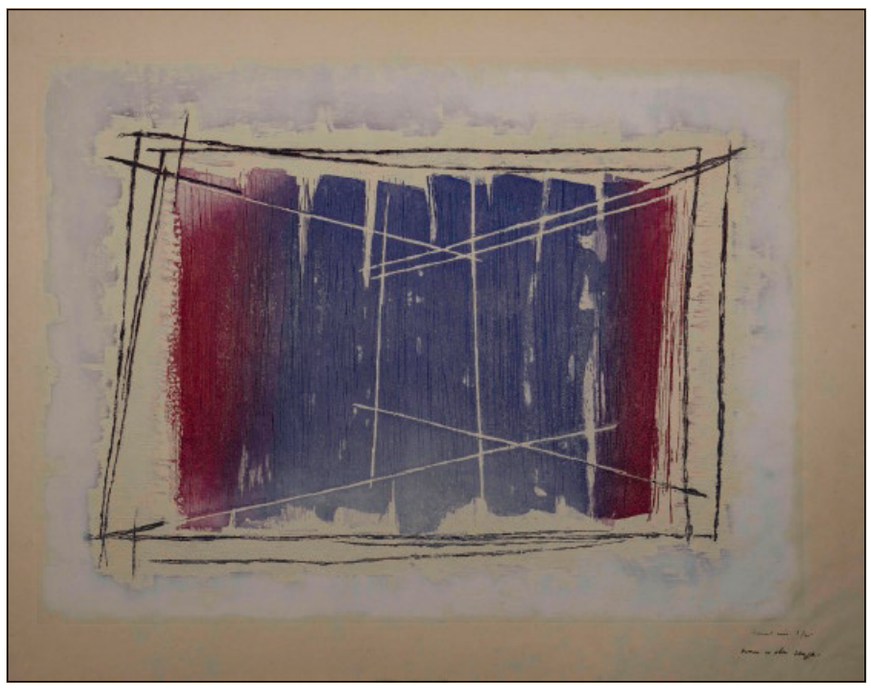
«Mio vanto, mio patrimonio». Lo scrittore, critico letterario e artistico, giornalista e regista, Leone Piccioni definiva così la sua collezione di opere d'arte. Una raccolta che non mirava esclusivamente al valore o al prestigio. Essa è soprattutto frutto di incontri e amicizie con chi quei capolavori li aveva prodotti. Relazioni ci cui Piccioni è stato geloso custode. Prima fra tutte quella con Giuseppe Ungaretti con cui nel 1948 si laureò e al quale rimarrà legato per sempre.

L'irrefrenabile curiosità è una citazione da una lirica del poeta, precursore dell'ermetismo; ma è anche l'attitudine di Piccioni nei confronti «di tutte le forme di cultura, pensiero e trasformazione delle idee e del dialogo», sottolinea Micol Forti, responsabile della Collezione d'arte moderna e contemporanea dei Musei Vaticani. Insieme ai suoi collaboratori, ha scelto queste parole dell'universo di Ungaretti come titolo della mostra allestita per la fine del Giubileo, fino al 18 aprile 2026, nelle Salette Borgia delle collezioni pontificie.

Oltre a ricordare i cento anni dalla nascita di Leone Piccioni, l'esposizione vuole celebrare l'importante donazione ai Musei Vaticani di 25 opere della raccolta, da parte dei figli Gloria e Giovanni. Un *corpus* che va ad aggiungersi alle oltre novemila della collezione pontificia voluta da Paolo VI nel 1973. Le opere in rassegna raccontano il legame con Ungaretti, l'attività giornalistica, l'attenzione alle «cose della natura», ma anche alle tematiche sociali, tra figurativo e astratto.

Carlo Carrà, «La marina dell'Approdo» (1952)

«Prima di creare una collezione – evidenzia Forti – Leone Piccioni ha creato una rete di contatti e scambi che hanno dato vita a un nucleo davvero prezioso. Da Giorgio Morandi ad Alberto Burri, da Jean Fautrier a Carrà, passando per Capogrossi fino a Schifano, Giosetta Fioroni, Afro. È un percorso nell'arte italiana del Novecento. L'arte e la poesia sono fatte dalle persone. Conoscerli nella loro vita quotidiana, attraverso le loro idee e posizioni anche distanti, arricchisce lo sguardo di critico e di collezionista di Leone Piccioni». Non a caso si intitola *Maestri e Amici* il volume più noto in cui il noto giornalista raccoglie i profili di intellettuali contemporanei, fondendo aneddoti personali a una sofisticata lettura critica.


Jean Fautrier, «Projections (dedicata a Ungaretti)» (1962)

Renato Guttuso, «Monterosa in verde» (1968)

Figlio dell'avvocato e politico Attilio Piccioni e fratello del musicista Piero, Leone Piccioni coltiva fin da giovanissimo la passione per l'arte e la letteratura. Formatosi all'Università di Firenze alla scuola di Roberto Longhi e Domenico De Robertis, a Roma si laurea con Ungaretti, approfondendo le varianti delle dieci *Canzoni* di Leopardi. In Rai, dopo l'assunzione nel 1946, compirà una fortunata carriera fino al 1991: da redattore della rivista «L'Approdo letterario» (prima cartacea, poi radiofonica e dal 1972 televisiva) a vicedirettore della Rai. «Non amava qualificarsi come storico dell'arte; piuttosto, vedeva sé stesso come un divulgatore. La carriera di Piccioni alla Rai corre parallelamente a quella scientifica e accademica – precisa Micol Forti –. Per Piccioni tutte le forme di idee e contenuti devono poter essere divulgate al grande pubblico, senza mai rinunciare alla qualità e alla profondità dei contenuti».

Tra la capitale italiana e Forte dei Marmi, dove conosce la moglie Osanna Doni, intesse relazioni con scrittori e artisti. Da Cesare Pavese a Carlo Carrà dal quale nel 1952 acquista la *Marina dell'approdo*, immagine che sceglierà per la sigla di una fortunata trasmissione tv. Porta davanti alle telecamere intellettuali di spicco come Giulio Carlo Argan, Carla Lonzi o Cesare Brandi.

Dopo la morte nel 2018 i figli si dedicano alla promozione della sua memoria. Significativo il lascito ai Musei Vaticani. «Leone Piccioni – osserva la direttrice dei Musei Vaticani, Barbara Jatta – è stato un uomo di fede che ha dialogato con i grandi intellettuali del suo tempo. Con questa donazione, i figli vogliono ricordare l'attenzione da lui data sempre alla Chiesa Cattolica. I Musei del Papa si confermano una casa aperta alla creazione di ponti». La mostra coinvolge il visitatore in uno spazio intimo, finora inaccessibile: quello della casa e della famiglia di Leone Piccioni. «Siamo veramente molto grati ai figli», tiene a precisare la curatrice della Collezione di arte contemporanea dei Musei Vaticani. «Condividere le opere che si sono viste fin dall'infanzia, di cui si ricorda lo stretto legame con il padre, è uno strappo di cui riconosciamo il peso. Questo è a favore di tutti noi». Terminata la mostra le 25 opere, a rotazione, saranno inserite nell'allestimento permanente della collezione vaticana. In continuità con il mandato di Paolo VI a mantenere vivo il rapporto tra Chiesa e arte.